

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 12 Settembre 1886

N. 645

I PRINCIPII E LE MEZZE MISURE

La nuova Legislatura sarà presto chiamata a discutere importanti questioni d'indole economica. Vi sarà la questione dell'aumento del dazio sui cereali, che non è sperabile non venga risolta, la questione della revisione delle tariffe doganali, le leggi sociali, il riordinamento degli Istituti di emissione, e via discorrendo.

Ora se noi vedessimo schierati in due campi gli amici della libertà e i protezionisti statolatrici, ne saremmo molto lieti. Profonde divergenze politiche dopo il conseguimento della unità nazionale non esistono. In fatto di politica interna l'on. Spaventa non avrebbe idee molto diverse da quelle dell'onorevole Depretis, nè molto diverse sarebbero probabilmente quelle dell'on. Crispi. Parliamo in generale, e del resto ciò si spiega perchè ogni partito, che stia nell'orbita della costituzione, vorrà sempre e anzitutto il rispetto alle istituzioni. In fatto di politica estera poi potrà essere questione di maggiore o minore abilità diplomatica, ma i concetti fondamentali di quella politica rimarrebbero probabilmente gli stessi con ministri diversi. Oltre a ciò il Parlamento può discutere l'andamento generale della politica estera; le trattative non possono avvenire che fra i gabinetti. Ci sarebbe la questione religiosa, sulla quale molti uomini egregi si augurarono che si potesse fare una divisione di partiti, ma è forza convenire che essa appassiona pochissimo gli animi. Non diciamo che sia un bene, ma il fatto è questo. Machiavelli chiamò già l'Italia l'antica terra del dubbio.

Resterebbe dunque il campo economico, sul quale la divisione potrebbe esser netta e precisa. Lo diciamo già, sebbene con poca speranza di successo, all'epoca delle elezioni generali. Da un lato coloro che mantengono ancora la fede nella libertà; che non negano allo Stato, oltre agli uffici giuridici, uffici economici ed anche morali, ma vogliono che rimanga ne' suoi confini, che lasci agire le leggi naturali senza opporre alla loro azione ostacoli artificiali, che non impedisca l'iniziativa individuale e intervenga solo nell'interesse generale a integrarla quando sia manchevole. Dall'altro lato coloro che nei rapporti del commercio internazionale vogliono la protezione, e all'interno domandano che lo Stato si sostituisca all'azione privata, divenendo la Provvidenza universale.

Se tutto questo fosse possibile, noi ce ne rallegheremmo anche se il partito liberale dovesse rimanere in

minoranza. Certo che non sono da augurare al Paese mali anche temporanei. Però, quando ciò non potesse evitarsi, noi siamo tanto convinti dei benefici della libertà che saremmo sicuri che dopo un certo tempo il Paese si accorgerebbe della falsa strada su cui lo avrebbero posto. Trionfarebbe la protezione? Ebbene, sul primo le industrie protette si svilupperebbero ed otterrebbero singolari profitti; ma poi, ristretti necessariamente gli sbocchi, i prezzi ribasserebbero, verrebbero le perdite e la crisi. Le industrie non protette farebbero sentire i loro lamenti; i consumatori farebbero altrettanto, e si finirebbe col riconoscere i danni di questa inconsulta violazione delle leggi naturali. Così verrebbe il giorno in cui, fra le leggi sociali, quelle ispirate a men che liberali concetti si paleterebbero inefficaci o dannose, e si domanderebbe di tornare a più savi consigli.

Dunque una divisione netta, recisa fra liberisti e vincolisti, come li chiamava il Ferrara, sarebbe quanto di meglio potessimo desiderare. Oggi però, come all'epoca delle elezioni generali, la nostra speranza è poca. E questo perchè vediamo con troppa disinvoltura proclamata e applicata la politica delle mezze misure, le quali non vogliono confondersi colle ragioni della opportunità. Anche l'uomo di Stato che procede sotto la ispirazione di certi principii, sa che deve tener conto delle circostanze di tempo e di luogo e che le riforme più durature sono quelle che si compiono per gradi; così praticarono i Peel, i Gladstone, i Cavour e in generale tutti gli uomini di Stato degni veramente di questo nome. Ma i partigiani odierni delle mezze misure seguono tutt'altra strada. Un giorno si credono obbligati a una dichiarazione platonica in favore di un grande principio scientifico, ma poi si affrettano a soggiungere un *ma*, pel quale viceversa bisogna andare per la via opposta. Indi, fatti più arditamente, vi dicono che quel principio era buono e vero un tempo, ma non è più buono e vero oggi, come se la legge di gravitazione universale potesse esser buona nei tempi di Newton e non più per i nostri.

Con questa schiera di uomini senza profonde convinzioni, che oggi inneggiano al libero scambio e domani chiedono la protezione, e magari son capaci di domandare che lo Stato protegga le industrie e resti ossequioso alla libertà, non è facil cosa manovrare ed entrare in porto. A questa schiera aggiungete quella di coloro, e son molti, che non son capaci o che hanno paura di chiamare le cose col loro nome. Citiamo un esempio: Se i fautori dell'aumento del dazio sui cereali dicessero: ecco noi siamo grandi proprietari; per un periodo non breve di tempo le nostre rendite furono laute; oggi per la concorrenza

di fuori ci troviamo a disagio, anche per mancanza di previdenza in passato; a ogni modo siamo un rispettabile elemento di forza e, non soddisfatti dello sgravio dei tre decimi sulla fondiaria, vi domandiamo un aumento di dazio per poter vendere il nostro grano a prezzo più alto — se certi industriali di cessero alla loro volta: noi siamo una potenza, ma vogliamo diventare ancora più forti, e quindi vi domandiamo di imporre sotto forma di dazio protettore un tributo di più sui contribuenti a nostro vantaggio — alla buon'ora, almeno la questione sarebbe posta chiaramente e si saprebbe a che cosa tenersi.

Invece, nossignori, l'interesse dei grossi proprietari o dei grossi industriali non ci ha che vedere. Si tratta di difendere l'*agricoltura nazionale*, il *lavoro nazionale* e non sappiamo che cos'altro di egualmente nazionale. Alzate il dazio sui cereali, e voi vedrete che benedizione del cielo per que'poveri contadini di certe provincie che oggi languono, emigrano o scioperano; proteggete l'industria A o l'industria B, e voi vedrete come tutti i lavoratori di tutte le industrie nuoteranno nell'abbondanza!

Sono queste le difficoltà contro cui i liberali hanno a lottare, e non c'è da dissimularsi la loro gravità. Si combatte bene un nemico che vi viene di fronte; agevole cosa non è doversi nello stesso tempo guardare i fianchi e le spalle. È perciò che noi diciamo a coloro che dividono le nostre idee: « Pensate che il Parlamento è per riaprirsi, pensate che i vostri avversari sono numerosi e potenti, che sono accorti e scaltri. Muovetevi presto e cercate di illuminare il Paese. Se voi gli aprirete gli occhi a tempo, se saprete mostrargli i pericoli che corre, se metterete in chiaro questo giuoco di interessi particolari di classe, potrete forse gettare il disordine nelle file dei vostri nemici. La battaglia più grossa sarà probabilmente quella del dazio sui cereali. Il Governo per bocca degli on. Depretis, Magliani e Grimaldi si è pronunziato più volte contro quell'aumento, e quindi è a credersi che non vorrà disdirsi. Ma è la maggioranza che bisogna avere. Eppoi, come abbiamo detto, ci sono altre gravi questioni all'ordine del giorno. Dunque all'erta! »

LA QUESTIONE MONETARIA

Ripetutamente nella Rivista economica, che pubblichiamo in ogni numero dell'*Economista*, furono esposte le principali vicende della questione monetaria e riassunte le discussioni che su tale argomento si fecero recentemente in America ed in Inghilterra; ed i nostri lettori sanno quanto è stato detto in Inghilterra perchè il Parlamento nomini una Commissione d'inchiesta.

In Italia venne recentemente pubblicato un decreto Ministeriale che nomina un Comitato permanente, il quale ha l'incarico di tenersi in comunicazione con gli uffici incaricati di studi e provvedimenti sulle questioni monetarie negli altri Stati; di contribuire colle proprie indagini a rafforzare la vigilanza per impedire che le condizioni della circolazione vengano turbate da coniazioni fraudolente e da contraffazioni delle monete decimali d'argento aventi corso nello Stato; di assumere informazioni

sopra ogni mutamento o proposta di mutamento nella legislazione monetaria di altri paesi; di raccogliere ed esaminare le notizie riguardanti lo stato ed il movimento delle scorte d'oro e d'argento in Italia; di riunire gli elementi di fatto intorno alla produzione ed alla distribuzione internazionale dei due metalli, ed alle condizioni dell'offerta e della domanda di essi; seguire le vicende dei prezzi dell'argento (e perchè no quelli dell'oro?) ed indagarne le conseguenze sulla circolazione monetaria nazionale.

Di questo comitato è presidente — non occorre dirlo — l'on. Luzzatti e ne sono membri i signori Cantoni (direttore generale del Tesoro), Ellena (consigliere di Stato e deputato), Romanelli (consigliere di Stato), Pozzolini (commissario di vigilanza presso gli istituti di emissione), Stringher (impiegato al ministero delle finanze), Grillo (direttore generale della Banca Nazionale nel Regno), Tanlongo (governatore della Banca Romana), Giusso (direttore del Banco di Napoli), Duchoqué (direttore della Banca Nazionale Toscana), Notarbartolo (direttore del Banco di Sicilia).

Non possiamo che lodare la istituzione di questo Comitato, poichè è utilissimo che i più grandi problemi economici sieno studiati con costanza e con ampiezza, e questo della circolazione monetaria è argomento che alla economia moderna presenta dei lati ancora così poco noti da richiedere, più che ogni altro, un paziente ed imparziale esame dei fenomeni che si manifestano con tanta frequenza e complessità svariati e mutevoli.

Tutto quanto riguarda la questione monetaria è, abbiamo affermato, quasi completamente ignoto alla scienza; infatti mentre alcuni credono che la causa dell'attuale crescente deprezzamento dell'argento stia nel fatto che presso alcuni paesi questo metallo venne totalmente o parzialmente messo fuori di corso, altri invece credono di poter affermare che non già l'argento sia diminuito di prezzo, ma l'oro abbia ricevuto maggior potenza d'acquisto dall'aumentarsi dei traffici e dal bisogno di maggior copia di moneta.

Non occorre di più per dimostrare che, a parte tutto ciò che riguarda tanti altri punti della questione, siamo all'oscuro sulle cause fondamentali che producono i fenomeni ai quali assistiamo e manchiamo anzi di elementi bastanti ad additare con qualche sicurezza il punto dal quale dobbiamo partire nelle nostre discussioni. Navighiamo cioè in un mare di conghietture che non hanno sufficiente base scientifica e che rendono impossibile qualunque razionale conclusione.

In mezzo adunque a tanta ignoranza della scienza — ci si perdoni il bisticcio — non si può accogliere se non con soddisfazione l'annuncio che si preparino nuovi e diversi mezzi di osservazione. L'inchiesta che sembra omai assicurata per l'Inghilterra ed il Comitato italiano testè costituito saranno due osservatori che potranno dare qualche nuova luce per la intelligenza della difficile questione. Alcuno ha proposto che l'inchiesta, che si farà in Inghilterra, anzichè limitata a quel solo paese abbia ad essere internazionale, e noi appoggiamo di tutto cuore simile pensiero nella speranza che quanto maggiore sarà il numero di coloro che saranno chiamati a studiare il problema, tanto più facilmente possa sorgere qualche lume che lo chiarisca.

Noi vorremmo però che inaugurando in Italia questi nuovi studi, i nostri uomini chiamati a guidarli si spogliassero dai preconetti, non pensassero

alle profezie che forse con leggerezza hanno recentemente e replicatamente annunziate, e che ora per malinteso amor proprio vorrebbero in qualche modo coprire, ma riportandosi ai puri ed elevanti orizzonti della scienza si proponessero semplicemente di *osservare* e *studiare*. Purtroppo temiamo che tale altissimo compito non si sappia e non si voglia seguire, e proprio oggi leggiamo degli scritti, notoriamente ispirati, se non da più competenti, certo da più influenti membri del Comitato, dove traspare la presuntuosa convinzione che la soluzione del gravissimo problema sia già, nuova Minerva, covata nel cervello di qualche Giove.

Noi non vorremmo cioè che questi nuovi studi si facessero colla presunzione che una legge od un decreto possano fra qualche mese mutare la situazione e modificare i rapporti che oggi corrono tra i prezzi dei due metalli monetabili. Abbiamo sentito troppo recentemente giurare con mistica convinzione nella fatale necessità del rapporto da 1 a 15 1/2; abbiamo veduto con quanta abilità si è tentato di conservare le vecchie idee adoperando nuove parole nella speranza di ingannare se e gli altri, inneggiando ad un *rapporto giusto*; abbiamo assistito alle contraddizioni più patenti tra le opinioni e gli atti dei nostri grandi uomini nell'occasione della convenzione di Parigi, che ci pare sia giustificato il nostro timore di vedere ancora una volta trattata con molta solennità di forma ma con molta leggerezza di scienza la importante questione.

Noi non siamo nel novero di quegli *economisti intransigenti* che credono nulla più vi sia da imparare o da insegnare, noi anzi crediamo che di quanto riguarda la circolazione monetaria tutto sia ancora da studiare, ed i fenomeni della più recente epoca siano quasi ignoti ed ignoti affatto i loro rapporti; ma appunto per questa nostra convinzione crediamo necessario lo studio paziente, accurato, calmo di tutti i lati della questione senza preconcetti, senza illusioni, senza misticismo e soprattutto senza fetichismo.

Osservando i nomi dei componenti il Comitato troviamo i direttori generali dei più importanti Istituti di emissione, i quali hanno nella soluzione della questione monetaria una responsabilità non solamente davanti il Governo e davanti la scienza, ma anche davanti a determinati e palesi interessi materiali dei loro amministrati. E a quei membri specialmente noi rivolgiamo preghiera perchè fino dai primi passi, ripudiando quel metodo di studio inaugurato da qualche tempo in Italia, mediante il quale si tende più alla glorificazione delle persone che all'utile della scienza, il Comitato, cerchi la verità e quella additi al Governo, anche se additandola dovesse cadere qualche idolo dalle gambe di creta.

LA COALIZIONE INDUSTRIALE

Un fenomeno notevolissimo e fino ad un certo punto insospettato ¹⁾ del sistema economico moderno si osserva nella « Coalizione Industriale », che è la

¹⁾ Non si può dire però che esso non fosse pre-sagito da più d'uno degli Economisti italiani, che scrissero al principio del secolo.

rinascenza sotto altre forme (in qualche raro caso la sopravvivenza) dell'antico monopolio. — Incipienti nei paesi dove, come in Italia, le industrie e i commerci sono relativamente ancor poco sviluppati, e recente ed esigua l'accumulazione de' capitali, la Coalizione è il monopolio, — causa ed effetto, mezzo e fine — si levano ad un'altezza vertiginosa in quelle altre contrade dove, come in Inghilterra ed in America, più vasto è il tesoreggiamento, più rapida è la circolazione delle ricchezze.

Le grandi produzioni di questi due paesi — quelle de' metalli, del carbone, del cotone e de'suoi manufatti, l'allevamento del bestiame e financo la grande coltura de' campi, insieme col trasporto per terra e per mare, ecc., ecc., sono nelle mani di monopolisti associati, e per lo più sono esercitati da grandi compagnie, che per l'appunto tendono a ridurre nelle loro mani, giusta il significato classico e ristretto della parola Monopolio, una data mercanzia (o una universalità di cose, un ramo dell'industria o del commercio) per rivenderla al prezzo massimo, oltre il quale ne cessi la consumazione.

Le Compagnie, tranne il tempo necessario a spazzare il terreno dagl'importuni concorrenti con una ben condotta guerra di tariffe (e pongasi mente che i prezzi bassi del tempo di tal guerra sono tanto micidiali ad un parte del piccolo commercio quanto quelli esorbitantissimi che ne faranno le vendette più tardi sono micidiali all'altra parte e al pubblico), del resto si trovano mirabilmente d'accordo, e poichè non hanno oppositori o rivali dominano nel mercato da padroni assoluti. Spesso parecchie di esse si trovano sotto la direzione di un solo individuo o di sindacati composti su per giù delle stesse persone; la qual cosa è tanto più facile ad avvenire, dacchè le Banche accettano in pegno le azioni delle Società dando talora su di esse fino all'80 e al 90 per cento del loro prezzo corrente.

Inoltre, le Compagnie si fondano spesso insieme per assorgere ad una maggior potenza. In America il sistema è stato portato alla perfezione, e al *pooling*, concerto fra le Compagnie, e all'*amalgamamento*, o fusione delle stesse, si aggiunge una speciale pratica, (non ignota all'Inghilterra), che per certe Compagnie ferroviarie ha l'addizionale vantaggio di aiutarle ad eludere la clausola dell'Atto di costituzione, o della legge locale, che inibisce un dividendo maggiore del dieci per cento. La pratica, detta *Watering*, (annacquamento, diluizione) consiste in ciò che una Compagnia si vende ad un'altra trasmettendole il suo monopolio: il capitale suo si stima più volte il suo ammontare vero, e la Compagnia acquirente per rimborsare gli aventi diritto, o impiega i suoi avanzi, od emette nuove azioni, che rappresentano perciò un capitale nominale, non effettivo. Questo processo di assorbimento con annacquamento ripetesi più volte fin che rimangono Compagnie rivali da assorbire.

« Dappertutto — disse alla Camera degli Stati Uniti il rappresentante Reagon il 5 gennaio 1881 — dappertutto si formano corporazioni entro corporazioni, catene (*rings*), per dominare le varie branche del commercio, e assicurarsi un monopolio in una di esse. »

Premesse queste considerazioni generali, per procedere con ordine nell'esame degli svariati monopoli esercitati a mezzo delle Compagnie, noi li classifichiamo in tre grandi categorie: nella prima raggruppiamo i monopoli che cadono di prima mano sulla

produzione, come sul cotone, sul carbone, sul grano, ecc., — nella seconda i monopoli più vasti del trasporto e di certe forniture che cadono sotto il regolamento della pubblica autorità, come l'acqua, il gas, ecc., — nella terza finalmente i monopoli, più generali ancora e più elevati, della Finanza.

« L'industria del cotone in America è quasi interamente nel dominio delle Corporazioni, i cui amministratori possono facilmente riunirsi e consigliarsi insieme sulla condotta a tenere. Quando le principali Corporazioni si son tracciata una linea di azione nessuno vale a rimuoverle. — Poche settimane fa (è dall'*Economist* di Londra dell'11 ottobre 1884 che trascriviamo) le Corporazioni del *Fall River* convennero di far lavorare una settimana sì, un'altra no, e la loro volontà è stata fatta quasi dappertutto. »

In Inghilterra durante l'anno 1880 gl'incettatori compraron quasi cinque volte di seguito l'intera produzione di cotone senza neppur vederla. Nel 1881 accadde lo stesso, e l'*Economist* del 17 settembre di quell'anno esclamava indignato: « Che il nostro commercio con l'Oriente debba essere interrotto e i nostri filatori di cotone debbano essere obbligati a cessare dal lavoro, perchè una *clique* di speculatori di Liverpool ha comprato tutto il cotone americano che era in vendita, e siede ora su' circa *trecentomila balle di cotone*, semplicemente allo scopo di creare un mercato artificiale, sarebbe incredibile, se non fosse pur troppo vero. » La storia di questa *clique* di Liverpool si legge in un recente libro di T. Ellison ¹⁾.

Passando alla produzione del carbone, già nell'aprile del 1873 l'*Edinburgh Review* scriveva: « Nelle contee del Northumberland e del Durham i grandi proprietari di miniere carbonifere sono circa dugento, ciascuno de' quali guadagna in media *centomila sterline l'anno*; i grandi mercanti di Londra poi, che son venti o trenta, hanno accaparrato il carbone ed elevato il prezzo, e circonvvenuto (« rigged ») il mercato, come gli agenti di cambio fanno con la Borsa ²⁾. »

Nè le cose son mutate da quel tempo. « Ne' carboni — è scritto in un opuscolo del 1884 apparso a Londra col titolo « *Facts about Coals* » — esiste un « Ring », che per compattezza di organizzazione e larghezza di vedute si lascia addietro quello dei venditori di Billingsgate (mercato di pesce di Londra). Se una sola settimana di freddo sopravviene, subito il « Ring » si aduna a conferenza, il *fiat* è emesso, e il prezzo del carbone sale simultaneamente in tutta Londra. Nel 1881 ben 7,856,858 tonnellate di carbone furono vendute solamente in Londra: a dir poco, il guadagno de' mercanti fu di uno scellino e mezzo per tonnellata. Così in un anno il pubblico di Londra paga sterline 589,264 in più del prezzo giusto ai mercanti di carbone ³⁾. »

¹⁾ The Cotton Trade, ecc. London 1886.

²⁾ Nel 1871 vi fu un'Inchiesta parlamentare sul monopolio del carbone, ed un'altra ve n'era stata perfino nel 1800-1816. — V. anche *Edington, A Treatise on the abuses of the Coal Trade*.

³⁾ La provvista del carbone antracite in America è nelle mani di un concerto di sole cinque Corporazioni. (The International Review, New York, 1874, pag. 378).

Spieghiamo ora l'allusione a *Billingsgate*. È stato dimostrato che il profitto che fanno i mercanti di Londra sul pesce, che il pescatore delle coste nord-est della Gran Bretagna raccoglie con pericolo della vita, ammonta al 50, all'80, al 100 e perfino al 200 per cento del costo. E tale è l'accordo che passa tra i mercanti di Londra, che mentre il pescatore si affatica per aumentare col prodotto il suo scarso guadagno, essi si rifiutano di *ingombrare il mercato*: donde il singolare spettacolo del pesce che marcisce da una parte per mancanza di spaccio, e del consumatore dall'altra che desidera il pesce a buon mercato e non può ottenerlo!

Potremmo citare molti casi simili, come per esempio le coalizioni che avvengono nel mercato del latte, della carne, del *bacon* (lardo) americano, e soprattutto de' cereali. « Perchè — domanda uno scrittore della *North American Review* (vol. 134 p. 618) — dovrebbero i capitalisti combinarsi per entrare nella pericolosa speculazione di monopolizzare la terra, quando la molto più sicura speculazione di monopolizzare i prodotti della terra offre loro tutti i vantaggi del possedere la terra senza i rischi inerenti? I monopoli da cui siamo più minacciati sono quelli del grano e del cotone, e da essi dobbiamo difenderci ».

Negli scorsi giorni appunto i produttori delle miniere di ferro del Cleveland si sono riuniti ed hanno deliberato di ridurre del 20 per cento la loro produzione, — per non ingombrare il mercato, senza dubbio.

Per ovviare alla concorrenza, i produttori di rotaie avevano costituito un Sindacato internazionale, che ora però sembra che sia venuto meno.

Ma ecco un curioso esempio di un monopolio cui ha dato causa un Atto del Parlamento. Nel 1874 la Camera dei Comuni proibiva la macellazione delle carcasse di cavalli e la fabbricazione del sego nel recinto di Londra, mantenuto però il diritto degli attuali esercenti: la conseguenza è stata che questi si sono uniti in Compagnie, hanno fuso ed *annacquato* i loro capitali, hanno fissato a loro grado il prezzo della merce, e si sono così assicurati un cospicuo monopolio.

Ecco un altro monopolio creato..... indovini chi può! dalla agitazione in favore dell'astensione dai liquori. Secondo Bright, il celebre tribuno e apostolo del libero scambio, la santimonia filantropica della temperanza è quella appunto che protegge e favorisce il monopolio de' birrai e de' pubblicani: perchè essa impedisce che si aprano altri spacci di liquori senza chiudere quelli che ci sono ¹⁾. — Di certo i filantropi provarono rare volte un più crudele disinganno!

Ma traversiamo di nuovo l'Atlantico per parlare di un monopolio colossale, che non ha l'uguale in nessun'altra parte del mondo — il monopolio della « *Standard Oil Company*. » — Il popolo degli Stati Uniti e tutti i popoli dell'universo, che consumano *Kerosene* (specie di petrolio) pagano a codesta Compagnia una tassa eguale a più volte il costo del prodotto ²⁾. A Chicago la tassa ammonta a 8 soldi ³⁾/4 per gallone, in Pennsylvania a 14 soldi. Moltiplicando

¹⁾ V. Story of a Great Monopoly, The Atlantic Monthly, marzo 1881.

²⁾ Discorso a' birrai di Birmingham durante le elezioni del 1880, nell' « Annual Register ».

queste somme per il numero dei galloni venduti (nel 1880 se ne smerciarono nei soli Stati Uniti 220 milioni, e nel 1879 se ne esportarono 417,648,544), o per il numero delle famiglie che consumano questo prodotto, ci formeremo un'idea approssimativa della vastità del monopolio esercitato dalla Compagnia. Ora poi bisogna conoscere la storia. La « Standard Oil Company » strinse lega primamente col Vanderbilt, direttore della ferrovia della Pennsylvania, e avendo coll'aiuto di questi sottomesso alla sua volontà le altre Società ferroviarie, procedette alla rovina sistematica di quanti vi erano produttori e raffinatori d'olio nel paese, obbligandoli a vendere a lei, o per suo mezzo, tutto il loro prodotto. È stampato il contratto con cui la *Pennsylvania* convenne con lo *Standard* di raddoppiare la tariffa per gli altri caricatori d'olio e di rimborsare invece a lei un dollaro per barile d'olio caricato da' suoi concorrenti. — Questo contratto, risaputo, suscitò tanta indignazione nel pubblico, che dovette essere rescisso, ma fu sostituito da accordi segreti. I produttori e raffinatori d'olio combatterono il monopolio della Compagnia come possono combattere uomini che difendono la propria esistenza. Si rivolsero al Congresso, il quale nominò una Commissione d'inchiesta; la Commissione raccolse le prove degli enormi abusi commessi dalla *Standard*, ma il Congresso dimenticò di prendere una deliberazione in proposito. Il Parlamento di Pennsylvania ricevè una petizione invocante l'uguaglianza de' cittadini dinanzi..... alle tariffe ferroviarie; ma il danaro della *Standard* poté più che la giustizia dei loro lamenti. Furono intentati processi penali, e un gran giuri pronunciò accusa contro i Direttori della Compagnia; ma il Governatore ricusò di consegnare gli accusati. Infine i produttori e raffinatori d'olio ricorsero alle Corti civili, ma la Corte suprema di Pennsylvania s'interpose, ed arrestò la più importante delle procedure. La Società trionfava, e i derubati vennero ad un compromesso il 5 febbraio 1880, in virtù del quale la *Standard* può ricevere qualunque diffalco dalle ferrovie sulle tariffe del trasporto, e le ferrovie possono fare larghe riduzioni a' grandi caricatori, di cui non ce n'è che uno, la *Standard*!

Le stesse Compagnie ferroviarie che hanno così efficacemente sorretta l'azione spogliatrice della *Standard* prestano mano forte ad altri speculatori, e specialmente agl'incettatori di grano di Nuova York, i quali, quando hanno esaurito i loro mezzi di acquisto giungono perfino a subaffittare i loro privilegi!

Il movimento di concentramento e di monopolizzazione si è esteso anche alla terra, ed ha dato origine, in America, a' *bonanza farms*, fondi a grande coltura, e alle grandi chiuse pastorizie. George ¹⁾ osserva: « Dire che i *bonanza farms* si spezzano fra poco in piccole tenute coloniche è altrettanto insensato come sarebbe il dire che la grande manifattura di scarpe cederà di nuovo il posto a' calzolari ambulanti co' loro grembiuli e con le loro lesine. » Il Commissario Spark del *General Land Office* degli Stati Uniti, anch'egli si è scagliato recentemente contro « l'attuale mania di speculazione e di monopolio che ha assorbito quasi interamente il vasto demanio pubblico. » Ogni giorno si costituiscono nuove Compagnie per la coltivazione del suolo e per l'allevamento del bestiame; la « *Scottish-American* »,

l'« *Anglo American Land and Cattle Company* », la « *Powder River Company* » ed altre molte distribuiscono a' loro azionisti dividendi perfino del 18 per cento. — Così in tutti i rami della produzione il sistema che prevale è quello della Coalizione industriale — il cui risultato inevitabile, quando anche non ne sia stato il movente, è il monopolio.

Nella nostra classificazione appartengono alla seconda categoria i monopoli delle ferrovie, della navigazione, de' *tramways*, de' canali, de' porti ed arsenali, delle strade e ponti, delle condutture d'acqua e del gas, de' telegrafi e de' telefoni e via via.

« In alcune di queste industrie la concorrenza è stata tentata — scriveva la *Quarterly Review* » (volume 151, pag. 460) — : altre sono state sempre — o fossero in mano a privati, od in mano al Governo, — monopoli: in nessuna essa è mai riuscita, col tempo, a tener fermo ».

Parlando delle ferrovie e delle somme impiegate dal Parlamento della Gran Bretagna ad alimentare la resistenza alle Società costituite, la stessa Rivista dice: « Lo sciupio di denaro è stato grande, e la conseguenza è, e non può non essere, il monopolio.... La lotta finisce o con la vittoria d'una Compagnia, o d'un'altra, o con un accordo tra esse; in tutti i casi monopolio. » —

Il capitale delle Società ferroviarie dell'Inghilterra ammonta presentemente a 800,000 sterline più del Debito nazionale, il loro dominio si estende sopra 20,000 miglia di strada, la sola via maestra del commercio. I passeggeri che transitarono sulle varie linee ammontarono nel 1884 a 694,991,860: le tonnellate di carbone e di minerali trasportate a 183,616,556; le tonnellate di altre mercanzie a 75,712,330 e il bestiame trasportato pagò alle Società 1,257,780 st. Gli introiti asciesero a st. 70,522,643; le spese a st. 37,217,197, e i dividendi a st. 33,305,440.

La Camera de' Comuni e il pubblico hanno sempre gridato contro le fusioni di queste Società: ma il movimento è irresistibile.

Così, per via di assorbimenti e di estensione di linee la lunghezza della « *London and North Western Railway* » è cresciuta da 379 miglia, quando era nel 1846 a 1811 miglia; quella della « *Great Western* » da 118 a 2301 entro lo stesso tempo; quella della « *North Eastern* » da 274 a 1534; e quella della « *Great Eastern* » da 139 a 1038. Andando di questo passo — esclama uno scrittore della « *Fortnightly Review* », dal quale togliamo queste cifre ¹⁾ — l'Inghilterra fra breve apparterrà ferroviariamente a quattro Compagnie od anche a meno.

Queste Compagnie nel 1871 avevano già comprato 1500 miglia di canali; ora non passa sessione parlamentare che dei *docks* non sieno concessi loro.

Le Compagnie, là dove il comune interesse consiglia l'adozione d'una comune tariffa, s'intendono a mezzo di conferenze de' loro Direttori: esempio la *English and Irish Traffic Conference* che ha luogo ogni anno a Dublino ²⁾. Esse tengono basse le tariffe dove temono la concorrenza della navigazione ed alte nell'interno, favorendo un'industria a danno

¹⁾ Waring, nella *Fortnightly Review*, giugno 1886.

²⁾ Egualmente parecchie Società ferroviarie americane hanno a Nuova York una Commissione esecutiva incaricata della compilazione delle tariffe.

¹⁾ Social Problems, p. 300.

di un'altra, una località a danno dell'altra, e financo il commercio estero a danno del nazionale. Elevando appena di dieci centesimi le loro tariffe, esse impongono alla popolazione una tassa di quattro milioni di sterline, laddove lo Stato apportando lo stesso aumento all'imposta di ricchezza mobile non ne ricava che due.

In America peggio di peggio. Abbiamo veduto sopra la guerra sleale che queste Compagnie associate co' grossi monopolisti, fanno al commercio. Le speculazioni, poi, cui si danno i Direttori e gli amministratori delle varie Società, sono famose; si narra di un Direttore che avendo saputo che un proprietario d'una miniera di carbonè erasi obbligato di fornire una grande quantità di questo combustibile ad un negoziante di Nuova York, elevò improvvisamente il prezzo del trasporto, e tanto fece da ridurre il proprietario al fallimento; ottenuto il quale intento, il Direttore in parola si fece avanti, acquistò la proprietà della sua vittima, ed eseguì egli il contratto senza impedimento di sorta ¹⁾. Altri amministratori per acquistare a buon mercato le azioni delle loro Società, ne mandano gli affari in rovina finchè abbiano raggiunto il loro intento. Basti citare l'esempio di Jay Gould divenuto arcimilionario, mentre gli azionisti dell'*Erie* sono morti di crepacuore e di miseria.

Il monopolio delle Compagnie di navigazione è in tutti i rispetti simile a quello delle Società ferroviarie. ²⁾

Del monopolio telegrafico in America ci fornisce qualche ragguaglio la « North American Review ».

¹⁾ V. Hudson, *The Railway and the Republic*, Nuova York, 1866.

²⁾ L' « Economist » di Londra del 28 agosto ultimo scrive in ordine al monopolio della navigazione quanto appresso:

« Se i *rings* (coalizioni) fra gli agenti marittimi per mantenere i noli ad un livello artificiale e trionfare d'ogni concorrenza, sono così nocivi al commercio come noi crediamo che siano, è ben tempo che si prendano misure atte ad arrestarne il progresso. *Perocchè il male si estende.* Dieci anni fa si formò la prima coalizione del genere nel commercio australiano; e il suo successo fu tale e così grande fu il vantaggio che ne ricavarono le poche Ditte ammesse nel sacro sinodo, che noi ora abbiamo coalizioni nel commercio dell'India, in quello del Capo, nell'americano, e siamo minacciati da un'altro, che avvilupperebbe il ricco commercio della lana e quello di altri prodotti tra l'Inghilterra e l'Australia. Gli agenti marittimi ed i proprietari di bastimenti uniti insieme in queste alleanze sono rimasti singolarmente taciturni quando altri ha denunciato il loro monopolio; e perciò noi abbiamo atteso con interesse la deposizione del sig. Devitt, della Coalizione Australiana, avanti alla Regia Commissione d'Inchiesta sulle cause della depressione commerciale. Ma nè le domande della Commissione sono state quali le avremmo desiderate, nè le risposte del signor Devitt ci hanno dato informazioni maggiori di quelle che possedevamo. Egli in sostanza dice che, entrato nella Coalizione con riluttanza, poichè per mezzo di essa ha riscosso più alti noli che non avrebbe altrimenti potuto riceverne, si è convinto che le coalizioni sono la più bella cosa del mondo.... » A confutare la quale opinione, la Rivista londinese cita il fatto degli agenti caricatori della stessa Coalizione australiana che tassano ai mercanti st. 1650 a 1700 più di quello che pagano ai proprietari, ed altri fatti simili.

Nel numero di marzo 1881, dove parla specialmente della « Western Union Telegraph Company » e dei suoi assorbimenti.

Il servizio telegrafico sottomarino tra l'Inghilterra e l'America è fatto da una coalizione di Compagnie, le quali avevano fissato la tassa di due scellini per parola: ma essendo in maggio scorso sorto un concorrente, esse hanno ridotto la loro esazione a mezzo scellino per parola, senza per altro privare i loro azionisti de' dividendi. Infine il telefono, il servizio d'omnibus e di tramvie, la conduttura d'acqua, l'illuminazione a gas nelle case e nelle botteghe, ec., ec., sono tutte industrie che ricadono, prima o poi, nel monopolio di una o di poche Compagnie, contro delle quali poco o nulla può la concorrenza.

Per avere notizie del monopolio degli industriali e de' commercianti non abbiamo che a rivolgerci ai monopolisti del trasporto: per averne di quelli delle Ferrovie e delle Società di Navigazione basta interder l'orecchio alle proteste de' commercianti e degli industriali: contro di questi e di quelli deporranno anzi insorgeranno i proprietari: e tutte insieme faranno coro per denunciare le imposte, la Banca e i monopolisti massimi, che nella divisione del bottino prendono la parte del leone.

In Inghilterra la Banca ha il monopolio delle banconote. La Banca d'Inghilterra emette banconote, promettendo di convertirle in contante a richiesta, ma quando le dimande affluiscono oltre l'usato, essa eleva lo sconto, fa girare all'inversa il cambio, e si provvede della moneta occorrente a spese de' suoi creditori, anzi con un guadagno. Quando essa eleva lo sconto dell'1 per cento, impone sul commercio una tassa di otto milioni di sterline l'anno; se l'aumento è del 5 0/0, gli otto milioni diventano ventiquattro; e se del 5 0/0 sono trentasei: lo sconto della Banca è giunto talvolta all'8 e perfino al 10 per cento. Anche i banchieri privati non tengono più del 4 o del 5 0/0 dell'ammontare de' loro obblighi, dimodochè, nota il Jevons, « l'intero edificio del nostro commercio riposa sull'improbabilità che i commercianti e gli altri clienti delle Banche abbiano mai bisogno ad un dato momento tutti della ventesima parte della moneta d'oro, che essi hanno diritto di richiedere nelle ore in cui le Banche sono aperte. »

In America vige il sistema della pluralità e della libertà delle Banche con poca differenza di risultati. Le Banche Nazionali hanno prestato in varie volte al Governo 197,743,000 dollari, per la qual somma hanno ricevuto dal Governo in cartelle 410,000,000 di dollari, ossia 212,220,000 dollari in più, e 24,600,000 dollari all'anno per interessi alla ragione del sei per cento. Le Banche hanno ricevuto anche il diritto di emetter note fino alla concorrenza di dollari 350,000,000, che al 7 per cento rendono loro altri dollari 31,500,000. I depositi pubblici ascesero dal 1865 al 1880 in media a 600,000,000 di dollari, sui quali esse percepirono un profitto netto di 27,000,000 di dollari annui. Totale per interessi su prestiti al Governo e profitti sulle note emesse e su depositi dollari 83,100,000: mentre gli interessi al 6 0/0 su 197,780,000 di dollari effettivamente prestati ascenderebbero a soli 11,866,800 dollari. Ne' sedici anni terminati col 1880, le Banche liquidarono un extra profitto, al di fuori del loro sei per cento, di non meno di 1,139,731,200 di dollari!

Questo semplice calcolo basta a darci un'idea della finanza americana, onde si vede quanto debole schermo sia la pluralità e libertà delle Banche contro la potenza de' grandi capitali e delle grandi coalizioni.

Non parliamo de' Cresi moderni, di cui ciascuno vale molte Banche, e la cui potenza supera quella di qualunque coalizione a voler discorrere convenientemente di loro si riempirebbero volumi.

A noi tarda di concludere questo rapido schizzo di un aspetto dell'economia moderna, esprimendo la nostra convinzione, che il monopolio, abolito nella forma, che esso anticamente rivestiva, di concessione del Principe, si riproduce nell'economia presente, nella forma di coalizione industriale, e resosi così compatibile col principio della libera concorrenza, si è esteso a tutte le produzioni, e quasi diremmo anima e muove la mole delle industrie e de' commerci.

Si arresterà questo processo di accentramento e di monopolizzazione della ricchezza per l'azione di qualche forza contraria svolgentesi nel suo corso stesso; ovvero continuerà, e continuando a quali risultati menerà? L'importanza del quesito è manifesta, e si riflette su' fatti, che siamo venuti esponendo nelle pagine precedenti.

Londra, settembre 1885.

S. MERLINO.

RIVISTA ECONOMICA

Il congresso viticolo di Bordeaux - La riunione annuale della Associazione Britannica - Il progetto di legge per la riforma della legislazione sugli spiriti in Svizzera - La Borsa pel lavoro ad Amsterdam.

I congressi che hanno luogo in questi giorni nei vari paesi non sono privi di importanza. Da ogni parte si tenta la soluzione di qualche interessante problema o si espongono gli studi fatti intorno a qualche questione, si discute su interessi di primaria importanza, vuoi per la produzione, vuoi per la distribuzione della ricchezza. Non sempre, è vero, i Congressi raggiungono lo scopo loro, ma anche allora che poco di veramente utile e interessante mettono in chiaro, essi non ci paiono superflui, perchè servono a fermare l'attenzione del pubblico su questioni controverse che altrimenti sfuggirebbero ad ogni suo esame.

Così a Bordeaux si è chiuso ora un Congresso che non dovrebbe passare inosservato ai nostri viticoltori. Il suo programma era ampio assai e comprendeva tre grandi divisioni: la fillossera, — le altre malattie all'infuori della fillossera — l'economia e la legislazione. Il primo argomento ha assorbito buona parte delle discussioni la cui durata era limitata a otto giorni.

Come in politica, in religione, in economia sociale, così nella questione della fillossera non sono mancati i partiti; da una parte si sono schierati i partigiani dei vari rimedi atti a guarire le vigne francesi, dall'altra quelli che non esitano a sostituirle con piante americane. Malgrado questa rivalità, sono state adottate all'unanimità molte conclusioni favorevoli alla difesa dei vigneti.

Ma per quanto interessanti, non ci è possibile di riferire qui tali conclusioni; diremo solo, rispetto alla fillossera, che il Congresso, si è pronunciato pel solfo carbonato di potassio assieme all'impiego di energici ingrassi, e per la sommersione, la quale, fra tutti gli insetticidi avrebbe dato i migliori risultati.

Quanto alla terza parte del programma « economia e legislazione » il Congresso, ispirandosi a vedute protezioniste, ha condannato i trattati di commercio esistenti e ha chiesto che i vigneti siano assimilati alla proprietà edilizia rispetto allo sgravio dell'imposta fondiaria. Ha chiesto pure un maggior rigore per le bevande spiritose introdotte in Francia sotto la falsa denominazione di vino, che inoltre il titolo legale dei vini che circolano in Francia sia fissato a 12 gradi, che la rappresentanza legale dell'agricoltura sia assicurata mediante la creazione di camere di agricoltura regionali o dipartimentali ed ha espresso infine molti altri voti intorno all'istruzione agraria, alla riforma fiscale degli alcohols ecc.

Queste domande e questi voti sono molto importanti, ma alcuni rivelano una tendenza spiccata dei viticoltori francesi verso il protezionismo; tendenza che anzichè giovare alla ricostituzione dell'industria viticola, quando fosse tradotta in misure pratiche, finirebbe per arrestare il progresso che essa va sempre più realizzando.

— La Associazione Britannica tiene quest'anno la propria riunione annuale a Birmingham, e la sezione che si occupa della scienza economica e della statistica ha già avuto comunicazione di importanti studi, particolarmente su questioni attinenti alla economia inglese. Il discorso del presidente sig. Henry Biddulph Martin trattò come d'ordinario della scienza economica in generale, ma non presentò nulla di singolare d'importanza, mentre la lettura di alcuni *papers* su argomenti speciali fermò l'attenzione generale. Il prof. Sidgwick, lo stesso che presiedette la sezione nello scorso anno, e di cui abbiamo riferito il giudizio sulle scuole economiche (v. *L'Economista* N. 595), ha preso ad esaminare le eccezioni al principio economico del *laissez-faire*. E di queste eccezioni il Sidgwick ne fa due classi, partendo dal concetto che alcune sono dipendenti dai limiti che nella pratica bisogna assegnare alla libertà, stanno nel campo cioè dell'arte di Governo, ed altre, aventi un carattere affatto transitorio, dipendono da uno stato di fatto nelle società esistenti, che collima colle ragioni giustificatrici di esse.

Tra le prime egli annovera l'intervento per regolare il lavoro e l'educazione dei fanciulli — per promuovere l'igiene, la moralità, e la coltura ecc.; fra le seconde accenna alla protezione del suolo contro le inondazioni, al caso in cui il Governo sia peculiarmente adatto alla produzione di una data specie di utilità domandata (casse postali di risparmio — emissione di biglietti ecc.) e simili. Con queste due serie di eccezioni il principio della libertà economica è ridotto al nulla e l'intervento assume il posto di regola per mutare il principio del *laissez faire* nella eccezione. E di ciò si è accorto lo stesso prof. Sidgwick, il quale si è affrettato di soggiungere che egli non intendeva dire che nei casi da lui enumerati l'intervento governativo debba sempre aver luogo, ma che la dottrina della libertà in tali casi può venire meno in tutto o in parte od essere bilanciata da contrarie considera-

zioni strettamente economiche e che nella discussione di ogni caso pratico è necessario tenere a mente queste possibili eccezioni.

Il Sidgwick, dopo ciò, ne pare abbia spreca la sua fatica, dachè questo modo di ragionare è ormai anche troppo comune e non serve che a far passare più facilmente la dottrina del socialismo di Stato. Del resto, eccezioni al principio del *laissez-faire* sono sempre possibili: i casi di forza maggiore si possono riscontrare anche nel campo dell'economia politica, ma le vaghe distinzioni metafisiche del Sidgwick non fanno che scombuiare le idee e sono un tributo poco sincero alla economia eterodossa.

Ben più importante e istruttiva è stata la comunicazione del sig. A. H. Dyke Acland membro della Camera dei Comuni, sulla organizzazione delle società cooperative tra gli operai della Gran Bretagna. Egli ha esaminato i risultati del movimento cooperativo dal punto di vista della possibilità negli operai di accumulare ingenti capitali, — di servirsi utilmente di tali capitali nelle imprese industriali, — di migliorare la situazione del lavoratore od almeno di attenuare l'antagonismo tra padroni ed operai. Il miglior modo per formare forti capitali sarebbe di ricorrere ai magazzini cooperativi o società distributive; infatti fra il 1865 e il 1885 gli affari di tali società salirono in Inghilterra da 3 milioni di sterline a oltre 20 milioni per anno e il risultato fu che queste società si sono formate un capitale superiore ai loro bisogni. Per conseguire cotesto sviluppo si adottò il principio di vendere i prodotti agli stessi prezzi del luogo e si richiese il pagamento a pronti contanti. Del resto anche negli altri paesi è questa la forma di società cooperative che meglio è riuscita; è necessaria però negli operai una vera preparazione che l'esperienza e l'insegnamento soltanto possono dare loro. Ed è perciò che al disopra d'ogni riforma dovrebbe esserci quella del miglioramento e dello sviluppo dell'istruzione popolare.

La questione agraria, e specialmente quella dei piccoli proprietari coltivatori, fu pure estesamente trattata da Lady Verney, Lord Onslow ed altri; ma su essa avremo occasione di tornare in breve.

— La Svizzera può essere annoverata fra i paesi nei quali il potere governativo esercita una maggiore ingerenza e in cui lo Stato ha una tendenza ad esercitare sempre nuove industrie e ad assumere sempre nuove imprese. La Confederazione Elvetica, infatti fabbrica armi, polvere, cartucce, moneta, francobolli, buste da lettere ecc., e se non ha potuto ottenere la fabbricazione dei fiammiferi ne aveva però interdotta la fabbricazione di alcune specie e stabilito il controllo sopra le altre, ma questo tentativo di controllo fu poi abolito nel 1882 quando si vide che era assolutamente inefficace. Ora un altro monopolio è oggi in discussione. La questione dell'alcoolismo di cui avemmo occasione di parlare altra volta, e forse anche i tentativi fatti dal principe di Bismarck hanno suggerito alla Svizzera di introdurre delle importanti modificazioni nella legislazione sull'alcool e di esaminare la questione del monopolio.

È incontestato che alcuni cantoni svizzeri sono colpiti dal flagello dell'alcoolismo; lo *Schnaps* o acquavite sostituisce il vino, la birra, il sidro per gli adulti, e perfino il latte per i bimbi. Le funeste conseguenze di un tale stato di cose hanno da lungo tempo fermata l'attenzione dei filantropi, perchè la salute e la moralità

pubblica ne soffrono grandemente. La produzione di acquavite di una infima qualità, contenente alcool etilico misto a quello amilico che è dannoso alla salute, è abbandonata a una moltitudine di distillerie indigene, contro le quali evidentemente sono diretti gli sforzi delle autorità federali per combattere la peste dell'alcoolismo. Sottoposta la questione al popolo svizzero, esso decise con una maggioranza di 72000 voti la revisione della costituzione in quanto concerne la libertà del commercio e dell'industria. Il Consiglio federale nominò successivamente una Commissione per studiare la nuova legge organica resa necessaria dalla revisione dell'art. 31 della costituzione.

La Commissione ha elaborato tre differenti progetti di legge che saranno prossimamente sottoposti alla assemblea federale.

Il primo progetto è senza dubbio il migliore perchè lascia alla industria privata la fabbricazione dell'alcool, ma lo colpisce di una tassa di fabbricazione di 80 lire per ettolitro ed esige che la fabbrica sia provvista di apparecchi di rettificazione dell'alcool. Questo progetto può raggiungere, almeno in parte, lo scopo che si propone, dachè le piccole distillerie che producono l'acquavite peggiore sono ridotte nella impossibilità di sussistere. Per altro non sarebbe tolto il pericolo che l'alcool rettificato, prodotto da grandi distillerie, non venga alterato prima di essere consumato; questo progetto tuttavia lascia ai privati l'esercizio dell'industria e non crea una nuova industria governativa.

Gli altri due progetti si ispirano invece al concetto che convenga attribuire allo Stato il monopolio, con questa differenza però che il progetto N. 2 dà alla Confederazione un monopolio ristretto, mentre quello N. 3 glielo accorda in tutta la interezza.

Col *monopolio ristretto* la Confederazione compra dalle distillerie l'alcool greggio, non rettificato, a un prezzo tra le 60 e le 70 lire all'ettolitro, per rivenderlo alle raffinerie a un prezzo variante tra le 160 e 170 lire, prezzi che in ambo i casi sono fissati da una tariffa invariabile per un anno.

Col *monopolio della fabbricazione* la Confederazione si riserva invece la fabbricazione completa dell'alcool sia direttamente, sia mediante la concessione a una regia.

Qui è lo Stato che in un modo o nell'altro invade il campo dell'attività individuale e, per curare un male, non bada ai pericoli ch'esso stesso crea. Comunque la lotta contro l'alcool verrà certo impegnata con ardore; sia approvato l'uno e l'altro progetto, certo si è che il prezzo dell'alcool raddoppierà diminuendone così il consumo, e in questo nessuno potrebbe trovare ragione di biasimo. Ma perchè non pensare anche a rendere più accessibili alle masse i consumi riconosciuti igienici, sgravandoli da molte imposizioni? Non sarebbe questo un mezzo più sicuro di raggiungere veramente lo scopo?

— In questi ultimi tempi si è parlato molto delle Borse per lavoro, che hanno per iscopo di facilitare l'impiego dei lavoratori mettendo in facili e regolari rapporti capitale e lavoro. A Bruxelles e a Parigi il progetto di una Borsa per lavoro è stato lungamente discusso e non tarderà forse ad essere approvato. Forse l'esempio che offre in proposito la città di Amsterdam sarà una spinta a fondare quella istituzione. Infatti col 4° del corrente mese è stata inaugurata ad Amsterdam una Borsa per lavoro la quale,

secondo i suoi statuti, ha per iscopo di facilitare le relazioni tra l'offerta e la domanda di lavoro. Gli operai dei due sessi, esclusi i domestici, possono rivolgersi in qualunque epoca alla Borsa. Per ogni domanda i padroni devono pagare una tassa di 50 cents, ossia 1 lira e 10 centesimi (essendo il fiorino olandese pari a 2,10), ma possono abbonarsi per un anno pagando 3 fiorini (lire 6,30) o per tutta la loro vita pagando 30 fiorini. L'operaio che chiede lavoro paga 5 cents, pari a 10 centesimi e il suo nome è annotato in un registro. Quando, dopo l'esame delle domande dei padroni, viene chiamato il suo nome gli viene rimesso contro 15 cents, un biglietto coll'indirizzo di un padrone. Se all'indomani l'operaio non si presenta più, il suo nome è tolto dal registro. Il padrone dichiara sul biglietto se accetta o rifiuta il servizio offerto e il biglietto deve essere rinviato tosto al segretario della Borsa. Se queste formalità non sono adempiute il nome dell'operaio è parimenti cancellato dal registro. Nel caso poi che il biglietto porti la dichiarazione che l'operaio non è stato ammesso a lavorare gli sono rimborsati 12 1/2 cents dei 15 già pagati, ma può allora farsi inscrivere di nuovo senza altra spesa. La sede principale della Borsa pel lavoro è ad Amsterdam, ma saranno aperte delle succursali in altri comuni, qualora se ne accerti l'utilità. La gestione della Borsa è affidata alla Società pel miglioramento della condizione della classe operaia, società ai cui sforzi perseveranti è dovuta la creazione della Borsa stessa.

IL BILANCIO E LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 del luglio 1886

Profittiamo della occasione che ci si presenta di dover pubblicare il solito resoconto della situazione del Tesoro per il primo mese del corrente esercizio, per dare anche le cifre sommarie del bilancio di previsione che non abbiamo date quando si approvò l'esercizio provvisorio.

All'entrata ordin. sono iscritte L. 1,525,412,598.46 di cui L. 1,432,652,920.33 di entrate effettive così divise:

redditi patrimoniali	L. 76,681,378.11
imposte diverse	» 391,565,716.04
tasse sugli affari amministrati dal Ministero delle finanze	» 469,218,000.00
id. amministrati dall'Ispettorato Gen. delle SS. FF.	» 47,250,000.00
id. amministrati dal Ministero degli esteri	» 920,000.00
tasse di consumo	» 594,927,245.00
tasse diverse	» 76,502,000.00
proventi dei servizi pubblici	» 75,524,825.00
rimborsi e concorsi nelle spese	» 22,661,556.18
entrate diverse	» 7,402,200.00

Le partite di giro sommano nella parte ordinaria a L. 92,759,678.13, dando così la anzidetta cifra complessiva delle entrate ordin. in L. 1,525,412,598.46.

Nella parte straordinaria si hanno le seguenti cifre:

entrate effettive	L. 10,062,624.03
di cui	
contributi	L. 30,000.00
rimborsi e concorsi nelle spese	» 9,832,624.03
entrate diverse	» 200,000.00
movimento capitali	» 41,101,917.23
di cui	
vendita di beni ad affrancamento di canoni	» 16,525,040.00
riscossioni di crediti	» 2,558,277.23
accensione di debiti	» 22,018,600.00
costruz. di st. ferrate	» 142,450,000.00

Totale della entrata straordinaria L. 195,614,541.26

Così la entrata ordinaria e straordinaria insieme danno la cifra di L. 1,719,027,139.72, da cui tolte le L. 92,759,678.13 di partite di giro, rimane una entrata di L. 1,626,267,461.59.

In rapporto al bilancio 1885-86 crediamo utile notare le seguenti principali variazioni della entrata. Nei redditi patrimoniali si trova un aumento di quasi 400 mila lire fornito per un milione da prevista maggiore partecipazione dello Stato ai prodotti lordi delle ferrovie da 57 a 58 milioni, falcidiato tale aumento da diminuzioni nei redditi dei Canali Cavour, e dall'Asse ecclesiastico.

Nelle imposte dirette si prevede una minore entrata di quasi 4 milioni e mezzo; e sono 9 1/2 milioni di diminuzione sulla imposta dei terreni per lo sgravio di un decimo concesso dalla legge 1° marzo 1886; ma si prevede una maggiore entrata di un milione sui fabbricati, e di oltre 4 1/4 nella ricchezza mobile.

Nelle tasse sugli affari in amministrazione del Ministero delle finanze, si prevedono aumenti di 2 milioni nelle tasse di successione ed altrettanti in quelle di registro e di 200 mila tanto nelle ipotecarie che in quelle sulle concessioni governative, ed una diminuzione di 800 mila nelle tasse di bollo per le esenzioni concesse dalla legge 6 dicembre 1885. Rimane un aumento di 3,600 mila lire.

Nelle tasse di consumo si prevedono 12 milioni di aumento quasi tutti dalla fabbricazione degli spiriti in relazione agli aumenti portati dalla legge 2 aprile 1886. — Si prevede un aumento di 54 milioni e mezzo dalle dogane e diritti marittimi in base al seguente calcolo: nel bilancio 1885-86 vennero previsti in questo capitolo L. 178,000,000, essendosi fatta deduzione delle somme anticipatamente riscosse nel 1884-85 per esuberanti importazioni di zucchero, caffè, spiriti e petrolio per circa 24 milioni. Rimettendo nella previsione 1886-87 i 24 milioni così ridotti ed aggiungendoli alla riscossione effettiva del bilancio 1885-86, che superò di 22 milioni le previsioni, e tenendo infine calcolo dell'aumento probabile naturale, si ha la previsione di 232 milioni. — Dai tabacchi si prevede un aumento di 12 milioni in causa degli aumenti dei prezzi portati dalla legge 2 aprile 1886 e dai sali una diminuzione di 27 milioni e mezzo per la diminuzione della tariffa portata dalla stessa legge.

Nelle tasse diverse vi è un aumento di 4 milioni nel lotto ricavato in base alle statistiche del decennio. Nei proventi dei servizi pubblici vi è un aumento di 2 milioni nelle poste, di uno nei telegrafi, nel totale 6 milioni e mezzo.

Nelle entrate diverse vi è un aumento di quasi due milioni e nelle entrate straordinarie una diminuzione di 25 milioni, quasi tutti alla categoria movimento dei capitali, accensione di debiti.

Il bilancio spesa presenta le cifre seguenti per ciascun ministero divise in ordinare e straordinarie.

	ordinarie	straordinarie	totale
Min. del Tesoro... L.	721,013,899.45	31,892,136.23	752,906,035.68
Id. delle finanze...	182,699,112.18	790,005.00	183,489,117.18
Id. di grazia e gius.	33,665,052.15	90,353.00	33,355,405.15
Id. degli aff. esteri	7,807,242.33	37,055.30	7,844,297.63
Id. della pub. istr.	34,786,881.59	2,207,476.25	36,944,357.84
Id. dell'interno...	60,737,183.26	2,979,347.34	63,716,530.60
Id. dei lav. pubbl.	78,529,878.83	185,983,273.70	264,513,152.53
Id. della guerra...	220,106,618.22	37,185,000.00	257,291,618.22
Id. della marina...	71,315,660.06	14,016,000.00	85,331,660.06
Id. dell'agr. ind. e commercio.....	13,304,512.08	1,132,473.31	14,436,985.39

Riepilogando quindi si hanno le seguenti cifre finali del bilancio:

Entrate effettive

ordinarie . L. 1,452,652,920.33

Partite di giro » 92,759,678.15

Tot. delle ent. ord. 1,525,412,598.46

Entrate effettive

straordinarie . 10,062,624.03

Movim. capitali . 41,101,917.23

Costruz. di strade

ferrate . . . 142,450,000.00

Totale delle entrate

straordinarie . 193,614,541.26

Totale delle entrate 1,719,027,159.72

Spese ordinar. L. 1,425,916,040.15

Id. straordin. » 276,513,120.13

Tot. della spesa 1,700,229,160.28

Avanzo. . . L. 18,797,979.44

Premesso questo riepilogo del bilancio, eccoci alla situazione del Tesoro. Al 31 Luglio p. p. si avevano i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla scadenza dell'esercizio finanziario 1885-86. . .	L. 380,740,034.25
Crediti di Tesoreria alla scadenza dell'esercizio suddetto. »	41,777,423.03
Incassi nel mese di luglio (entrata ordinaria) »	94,327,741.94
Entrata straordinaria »	1,983,155.70
Debiti di Tesoreria al 31 lug. 1886 »	661,741,051.83

Totale generale L. 1,129,569,406.75

Passivo:

Debiti di Tesoreria alla scad. dell'esercizio finanziario 1885-86 . L.	535,881,989.69
Pagam. del mese di luglio 1886 »	122,207,196.22
Crediti di Tesor. ^a al 31 lug. 1886 »	122,437,448.86
Fondi di Cassa al 31 luglio 1886 »	349,042,771.98

Totale generale L. 1,129,569,406.75

Dal prospetto comparativo degli incassi e dei pagamenti che si sono verificati presso le tesorerie del Regno nel mese di luglio risulta, che gli incassi ammontarono a L. 96,510,897.64 con una differenza in meno sul luglio dell'anno scorso per l'importo di L. 20,597,154.23 e i pagamenti ascesero a L. 122,207,196.22 cifra che rappresenta una minore spesa di L. 11,361,467.54 in confronto del luglio del 1885.

Fra gli aumenti più notevoli nella percezione delle imposte notiamo un aumento di L. 8,155,416.16 nelle entrate effettive proveniente dalla quota bimestrale al 30 giugno 1886 per compartecipazione dello Stato nei prodotti lordi delle ferrovie mediterranea, adriatica e sicula versata in luglio 1886; un aumento di L. 2,142,952.43 nelle dogane e diritti marittimi, aumento derivante più specialmente dal fatto che nel luglio 1885 fu scarso l'introito stante gli sdaziamenti straordinari che ebbero luogo nei precedenti mesi di aprile, maggio e giugno nella credenza che fosse imminente un aumento di dazio sugli zuccheri, caffè e alcool; un aumento di L. 1,513,925.72 nei tabacchi, aumento determinato in parte dall'aumento progressivo delle vendite, e in parte dall'aumento delle tariffe; un aumento di L. 3,662,285.79 nel lotto, al quale concorsero la circostanza che nel mese di luglio 1886 si ebbero 5 estrazioni, mentre 4 sole furono nel mese di luglio 1885, ed il fatto che nel luglio 1886 furono disposti dalle diverse direzioni del lotto ordini di rimborsi per vincite in somme maggiori dell'ordinario, ordini che furono commutati in quietanza d'entrata.

Fra le diminuzioni più notevoli di essere rammentate troviamo una diminuzione di L. 2,254,562.20 nei sali conseguenza della diminuzione delle tariffe; una diminuzione di L. 1,000,603.17 nella riscossione dei crediti cagionata dal versamento fatto nel luglio 1885 dall'amministrazione della marina a rimborso dei fondi di scorta per le regie navi armate. Nel luglio 1885 non si ebbe nessun versamento per questo titolo; una diminuzione di L. 50,058,787.87 nelle costruzioni ferroviarie, la quale ha origine dal passaggio effettuato nel luglio 1885 del conto corrente della Tesoreria Generale al bilancio dello Stato di parte del prezzo del materiale rotabile, di quello di esercizio e degli approvvigionamenti delle reti adriatica, mediterranea e sicula, ecc., e finalmente una diminuzione di L. 1,763,081.04 nei capitoli aggiunti per resti attivi (categ. costruzione di strade ferrate) proveniente dal non essersi verificata l'alienazione di alcuna partita di rendita per le costruzioni ferroviarie.

Paragonando ora le cifre dell'accertamento con quelle della previsione troviamo che per il nuovo anno finanziario che è cominciato col luglio p. p. l'entrata essendo stata stabilita nella somma di L. 1,719,027,159; la previsione mensile è di L. 145,252,261 che si divide

fra le varie categorie costituenti il bilancio dell'entrata. Ecco adesso i risultati:

Entrata ordinaria	Incassi nel luglio	Differenza col 12° prevent.	differenza cogli incassi nel lugl. 1885
Redditi patrimoniali....L.	9,627,015	- 3,236,901	+ 8,153,416
Imposta fondiaria.....	9,585	- 15,258,568	+ 4,850
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	2,117,762	- 15,244,561	+ 149,798
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.....	19,939,111	+ 5,838,611	+ 669,688
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie....	1,283,574	- 153,926	- 87,575
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero.....	39,106	- 37,560	- 37,194
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti, birra, ecc.....	1,288,218	- 1,540,948	- 794,401
Dogane e diritti marittimi....	13,939,364	+ 5,444,136	+ 2,142,952
Dazi interni di consumo....	6,397,646	- 400,458	- 110,675
Tabacchi.....	15,945,367	+ 283,867	+ 1,513,925
Sali.....	3,867,593	- 1,007,407	- 2,254,562
Multe e pene pecuniarie....	452	- 286	- 1,148
Lotto.....	7,317,986	+ 942,987	+ 3,662,235
Poste.....	3,368,183	- 273,483	- 147,074
Telegrafi.....	877,864	- 161,213	- 45,120
Servizi diversi.....	1,262,700	- 350,291	- 45,696
Rimb. e concorsi nelle spese	1,129,066	- 759,399	- 330,169
Entrate diverse.....	171,423	- 445,427	- 67,911
Partite di giro.....	5,745,717	- 1,984,256	- 225,123
<i>Entrata straordinaria</i>			
Entrate effettive.....	460,938	- 377,614	+ 50,921
Movimento di capitali.....	1,403,631	- 2,021,538	- 1,160,722
Costruz. di strade ferrate..	118,586	- 11,752,237	- 31,823,868
Totale....L.	96,310,897	- 46,941,364	- 20,397,134

Da questo prospetto comparativo apparisce che nel luglio 1886 gli incassi furono inferiori di L. 46,944,364 al dodicesimo preventivato e di L. 20,397,134 agli incassi conseguiti nel luglio dell'anno precedente.

Quanto alla loro inferiorità di fronte alla previsione mensile dobbiamo osservare che la imposta fondiaria, e la imposta sulla ricchezza mobile riscuotendosi ogni due mesi producono la differenza di oltre 32 milioni e mezzo, per cui il vero sbilancio si riduce a meno di 14 milioni e mezzo, e di questi 2 sono dovuti alle partite di giro ed 11,7 alle costruzioni di strade ferrate che possono considerarsi come partite di giro. Nel complesso quindi le entrate si bilancerebbero colle previsioni.

Ecco adesso il prospetto della spesa. Il bilancio passivo essendo stato determinato nella somma di L. 1,700,229,160, la previsione mensile della spesa è di L. 144,685,763.

Pagamenti	Pagamenti nel luglio	Differenza col 12° preventivato	Differenza coi pagam. del luglio 1885
Ministero del Tesoro....L.	33,912,708	- 28,829,461	- 2,525,418
Id. delle finanze.....	11,269,408	- 4,021,311	+ 2,606,776
Id. di grazia giustizia	2,446,590	- 386,360	- 69,255
Id. degli affari esteri.	532,008	- 121,683	- 107,297
Id. dell'istruz. pubb.	1,999,452	- 1,079,244	- 445,059
Id. dell'interno.....	8,133,178	+ 2,823,468	- 237,057
Id. dei lavori pubblici	34,733,136	+ 12,690,374	- 6,425,933
Id. della guerra.....	19,770,089	- 2,397,790	- 4,895,041
Id. della marina.....	7,688,195	+ 577,224	- 495,589
Id. dell'agric. industr. e commercio....	1,722,367	+ 519,288	+ 239,230

Mentre adunque la previsione della spesa ridotta al dodicesimo è di L. 144,685,763 non fu effettivamente nell'accertamento del primo mese che di L. 122,207,196.

Da queste cifre comparative apparisce che nel mese di luglio i pagamenti furono superiori di L. 11,748,594 alla previsione mensile del bilancio passivo, e di L. 11,361,467 ai pagamenti fatti nel luglio 1885.

Confrontando finalmente gli incassi e i pagamenti si hanno le seguenti differenze:

Entrate del luglio 1886 . . .	L.	96,310,897
Pagamenti	»	122,207,196

Differenza in più nei pagamenti L. 25,896,298

Nel luglio 1885 si aveva avuto:

Entrate	L.	116,708,031
Pagamenti	»	133,568,663

Differenza in più nei pagamenti L. 16,860,631

IL COMMERCIO E LA NAVIGAZIONE

del porto di Genova nel 1885

La Camera di Commercio di Genova ha non è molto pubblicato il rendiconto commerciale e marittimo per il 1885 del porto di Genova in confronto col movimento dall'anno precedente. Stralceremo da esso alcuni dei punti che ci sono sembrati più interessanti.

Il movimento commerciale di Genova nel 1885 tutto comprese cioè importazione, esportazione e transito ascese a tonn. 2,056,234 per l'importo di L. 515,071,181 e questi risultati confrontati con quelli ottenuti nel 1884 danno un aumento di tonnellate 337,795 sul peso e di L. 31,127,616 sul valore. E questo aumento potrebbe essere stato maggiore, se come dice la relazione non si fosse in complesso ribassata l'unità di prezzo delle merci. L'aumento poi nel movimento commerciale è dovuto in gran parte alla importazione la quale risultò maggiore di tonn. 310,637 mentre il transito fu in aumento di tonn. 44,508 soltanto e la esportazione di tonn. 2800.

Nella importazione meno la categoria dei prodotti chimici, e medicinali, e quella degli animali, tutte le altre furono in aumento, e fra queste specialmente la categoria carta e libri e quella degli spiriti, bevande ed oli, nella prima delle quali si ebbe un aumento di oltre due terzi, e nella seconda di quasi la metà.

Nella esportazione varie furono le categorie che ebbero il loro movimento in aumento, ma segnatamente aumentò la esportazione del legno e suoi lavori e quella degli animali, nelle quali l'aumento fu più del doppio dell'anno precedente. Fra le categorie che furono in diminuzione merita di essere segnalata quella della lana, crine, e pelli, la cui esportazione diminuì di quasi della metà. Un eguale aumento si verificò nel movimento ferroviario per le spedizioni a piccola velocità che ammontarono a tonn. 2,539,417 con un aumento di tonn. 175,655 in confronto del 1884.

Il movimento complessivo della navigazione del porto di Genova comprendente tanto la navigazione internazionale che quella di cabotaggio è rappresentato nel 1885 da 12,422 bastimenti entrati ed usciti della portata totale da tonn. 5,626,815 con un carico di tonn. 2,312,012 in arrivo, e tonn. 408,800 in partenza, e queste cifre in confronto del 1884 rappresentano una maggiore attività di 932 basti-

menti della stazza di tonn. 767,862 con un carico di tonn. 333,926 inquantochè nel 1884 i bastimenti entrati e usciti furono 11,490 con tonn. 4,858,951 di stazza, e con un carico di tonn. 4,962,185 in arrivo, e tonn. 424,703 in partenza.

E questa maggiore attività risultante nel 1885 è dovuta alla navigazione di cabotaggio, la quale essendo stata di bastimenti 7,991 con tonn. 1,803,753 di stazza, e tonn. 758,644 di carico, superò per più di un terzo quella del 1884 mentre che la navigazione internazionale che fu di bastimenti 4,431 con tonn. 3,823,080 di stazza e 1,962,168 di carico non superò quella dell'anno precedente che una undicesima parie.

Confrontando la navigazione a vapore da quella a vela risulta che quasi sei settimi del tonnellaggio generale è dovuto al vapore. Inoltre l'aumento avvenuto nel 1885 nel movimento di navigazione è rappresentato da 682,854 tonnellate nella navigazione a vapore, e di tonn. 85,008 nella vela, aumento che corrisponde ad una nona parte della navigazione a vela e a una sesta parte della navigazione a vapore.

Quanto alla bandiera dei bastimenti entrati e usciti nel o dal porto di Genova, la bandiera nazionale vi prese parte per una metà circa, cioè per tonn. 2,536,707. Nella navigazione di cabotaggio la bandiera italiana rappresenta quasi i nove decimi del tonnellaggio, mentre nella navigazione a vapore non fu che di poco più di un terzo dell'intero tonnellaggio.

Le costruzioni navali furono di nessuna importanza e segnano una diminuzione sul 1884 in cui si costruirono 27 bastimenti della portata di tonnellaggio 3,490, mentre che nel 1885 non arrivarono che a 26 della portata soltanto di tonn. 2,308 la maggior parte usciti dal cantiere di Sestri Ponente.

COMMERCIO FRA L'ITALIA E L'INDIA

Il Console italiano a Calcutta ha inviato al nostro Ministro degli affari esteri un rapporto sulle relazioni commerciali fra l'Italia e l'India. Ne daremo un breve estratto.

L'importazione dei vini *Champagne* in India giunge annualmente a più di tre milioni e mezzo di franchi. Stimolate da questo consumo straordinario di quella qualità di vino, alcune case italiane tentarono l'introduzione dei vini bianchi spumanti, ma finora con poco frutto. I vini italiani che più piacciono in India sono: il Barolo, il Chianti, il Marsala, il Capri e qualche altra qualità di vini napoletani. Si lamenta per altro in alcuni casi la poca scrupolosità dei negozianti italiani, che mandano in India vini non solo di un tipo non sempre uguale al campione, ma tentano di lucrare indelicatamente sulla quantità contenuta nelle bottiglie.

Da molti anni s'importano dall'Italia in Calcutta coralli ordinari, e mentre nel 1877-78 l'importazione ebbe un valore di rupie 560,585 aumentò nel 1882-83 fino a rupie 1,872,273. Nell'anno seguente si volle forzar la mano e si giunse fino a rupie 2,184,632, ma avvenne, che il consumo, non potendo dare sfogo a tutta la quantità importata, i prezzi e le ricerche diminuirono e nel 1884-85 non si importarono coralli

che per rupie 1.737,075, e assai meno nel 1885-86 inquantochè si arrivò soltanto a rupie 1,228,000.

In generale l'industria nazionale non riuscì finora a smerciare nell'India che coralli, conterie di Venezia, filati di cotone, seterie, marmi e sale. Anche negli altri prodotti lo smercio è cominciato, ma è sperabile che il loro consumo si allargherà, allorchè le nostre industrie avranno raggiunta una maggior perfezione.

Nell'esportazione dall'India per l'Italia i cereali vi tengono un posto assai importante. L'esportazione del grano indiano per i porti italiani cominciò nel 1879-80 per un valore di rupie 145,703 e salì con oscillazioni da un anno all'altro fino a rupie 4,467,843 nel 1885-86. Il valore del riso vagliato esportato per l'Italia da 325,306 salì a 905,419 rupie nel 1885-84 scese a rupie 16,738 nel 1884-85.

L'esportazione del cotone, per l'Italia che nel 1877-78 era di rupie 11,990,160 raggiunse il valore di 24,193,458 rupie nel 1882-83 e discese a rupie 19,078,004, nel 1884-85. Nello stesso periodo il valore dei semi oleosi spediti in Italia da rupie 1,356,331 salì a 6,007,294; quello dei pellami da rupie 1,815,873 a 3,784,432, e la juta da 25,107 a rupie 720,573. La seta greggia al contrario da rupie 2,188,026 scendeva a 1,594,945 non per mancanza di richieste dall'Italia, ma bensì per scarsità di produzione nell'India.

In complesso il commercio fra l'Italia e l'India da L. 40,844,675 qual'era nel 1875-76, ammonta attualmente a L. 82 milioni circa. Ad accrescerlo vi è più, è opinione del nostro console generale a Calcutta, varrebbe l'istituzione all'India di un banco italiano. Ma ove questa istituzione potesse tornare difficile anche sotto la forma di succursale di una delle banche italiane, gioverebbe che queste si intendessero con una delle solide banche che funzionano a Calcutta e a Bombay onde potere fare la trasmissione di moneta e l'apertura di credito fra l'Italia e l'India a minor prezzo di quello che si richiede attualmente, e senza essere obbligati passando per la via di Marsiglia, Parigi e Londra di spese per commissione per cambio, e perdita di tempo ecc. ecc.

A mostrare la utilità della istituzione di un banco italiano a Calcutta, il nostro console porta il seguente esempio. La conciatrice delle pelli è industria molto sviluppata in Italia, ma per difetto di spirito di associazione, ogni piccolo capitalista lavora da se, e sebbene da qualche tempo qualcuno abbia trovato mezzo con le case tedesche di Calcutta di procurarsi le pelli indiane di prima mano, tantochè in pochi anni l'importazione delle pelli in Italia ha oltrepassato la cifra di 7 milioni di lire, pure molti sono ancora costretti causa la tenuità delle somme di cui possono disporre, di provvedersi a Marsiglia, Trieste, Alessandria d'Egitto ecc. ecc. perchè non è loro facile aprirsi un credito con poca spesa, non essendo ancora le Banche italiane in relazione con quelle delle Indie, mentrechè se ciò fosse, i conciatori che vogliono fare acquisto a buon prezzo e a piccole partite di pelli dell'India, non avrebbero che a depositare la loro piccola somma ad una delle nostre banche; queste aprire loro il credito in Calcutta, ed essi per mezzo del loro corrispondente avere di prima mano i pellami occorrenti per le loro industrie. Lo stesso dicasi degli altri prodotti.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Cosenza. — Discusse e approvate varie liste elettorali nella tornata del 25 agosto la Camera di Commercio di Cosenza deliberò fare sentite rimozioni alla spettabile Direzione delle Ferrovie del Mediterraneo, perchè in vista dei ritardi che quasi continuamente si verificano in questa stazione dei treni in arrivo, venissero adottate le opportune misure, affinchè simile inconveniente non si avesse più a verificare, tornando di non lieve incaglio al commercio i prolungati ritardi tanto lamentati.

Notizie. — Le associazioni agrarie ed i privati agricoltori che avessero utili notizie da comunicare al Ministero di Agricoltura intorno ai metodi adoperati per combattere la Peronospora della vite, possono rivolgersi al Ministero stesso (Direzione Generale dell' Agricoltura), per avere i moduli, secondo cui, le notizie stesse debbono venire trasmesse.

Le notizie che giungeranno verranno sottoposte al giudizio della Commissione nominata per lo studio delle questioni relative alla Peronospora.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Toscana di Credito

	10 agosto		differenza
Attivo {	Cassa e riserva.. L. 5,670,000	+	376,000
	Portafoglio..... 3,893,000	+	40,000
	Anticipazioni..... 4,135,000	—	26,000
	Oro..... 4,550,000	—	—
	Argento..... 450,000	—	—
	Capitale..... 5,000,000	—	—
Passivo {	Massa di rispetto.. 435,000	—	—
	Circolazione..... 14,169,000	—	701,000
	Altri debiti a vista 25,000	—	—

Banca Romana

	10 agosto		differenza
Attivo {	Cassa e riserva L. 16,722,000	+	46,000
	Portafoglio..... 33,112,000	—	360,000
	Anticipazioni..... 633,000	—	—
	Oro..... 12,537,000	+	197,000
	Argento..... 2,331,000	+	50,000
	Capitale..... 15,000,000	—	—
Passivo {	Massa di rispetto.. 3,616,000	—	—
	Circolazione..... 41,132,000	+	15,000
	Altri debiti a vista.. 1,383,000	—	21,000

Banco di Napoli

	20 agosto		differenza
Attivo {	Cassa e riserva.. L. 120,603,000	—	700,000
	Portafoglio..... » 96,048,000	+	2,308,000
	Anticipazioni... » 37,547,000	—	143,000
	Capitale..... » 48,750,000	—	—
Passivo {	Massa di rispetto.. 13,950,000	—	—
	Circolazione..... » 196,092,000	+	1,978,000
	Conti e altri debiti a vista » 50,044,000	—	9,235,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	9 settembre		differenza
Attivo {	Incasso metall. {oro Fr. 1,364,079,000	+	1,280,000
	{argento 1,133,617,000	+	878,000
	Portafoglio..... 430,387,000	—	79,520,000
	Anticipazioni... 404,542,000	+	1,786,000
	Circolazione... 2,678,859,000	+	18,884,000
Passivo {	Conti corr. dello Stato 128,778,000	—	75,581,000
	» dei privati 525,054,000	+	39,174,000

Banca d'Inghilterra

	9 settembre		differenza
Attivo {	Incasso metallico St. 21,232,000	—	266,000
	Portafoglio..... 19,296,000	—	591,000
	Riserva totale..... 12,158,000	—	5,000
	Circolazione..... 24,824,000	—	261,000
Passivo {	Conti corr. dello Stato 2,486,000	—	733,000
	» » dei privati 23,238,000	—	1,056,000

Banca di Spagna

	4 settembre		differenza
Attivo {	Incasso metallico Pesetas 217,355,000	+	8,690,000
	Portafoglio..... 820,919,000	+	30,000
	Circolazione..... 481,368,000	+	1,320,000
Passivo {	Conti correnti e depos. 343,550,000	—	3,058,000

Banca Imperiale Russa

	6 settembre		differenza
Attivo {	Incasso metall. Rubli 136,222,000	—	1,730,000
	Portafoglio..... 19,911,000	—	216,000
	Anticipazioni..... 13,754,000	+	1,000
Passivo {	Conto corr. dello St. 64,751,000	—	4,766,000
	Conti corr. privati.. 98,634,000	—	2,469,000

Banca dei Paesi Bassi

	6 settembre		differenza
Attivo {	Incasso metall. Fior. 176,066,000	—	833,000
	Portafoglio..... 26,060,000	+	282,000
	Anticipazioni.... 33,657,000	+	81,000
Passivo {	Circolazione..... 198,473,000	+	353,000
	Conti correnti... 20,444,000	—	993,000

Banca nazionale del Belgio

	2 settemb.		differenza
Attivo {	Incasso metall. Fr. 102,959,000	+	873,000
	Portafoglio..... 289,733,000	—	1,317,000
Passivo {	Circolazione..... 334,502,000	—	2,886,000
	Conti correnti... 82,078,000	+	4,574,000

Banca Austro-Ungherese

	31 agosto		differenza
Attivo {	Incasso met. Fior. 201,319,000	—	164,000
	Portafoglio..... 130,004,000	+	2,945,000
	Anticipazioni... 24,074,000	+	942,000
Passivo {	Circolazione.... 368,735,000	+	1,544,000
	Conti correnti.. 87,324,000	+	820,000

Banche associate di Nuova York.

	4 settembre		differenza
Attivo {	Incasso metall. Doll. 70,300,000	+	1,700,000
	Portaf. e anticipaz. 339,100,000	—	3,200,000
	Legal tenders.... 23,200,000	—	2,500,000
Passivo {	Circolazione..... 8,100,000	+	100,000
	Conti corr e dep. 346,000,000	—	3,400,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 11 settembre 1886.

Fino da sabato scorso il mercato dei fondi pubblici si era emancipato dalle difficoltà che erano state create dagli avvenimenti di Bulgaria, e tornando a rivivere quelli stessi elementi di ripresa, che erano stati da quell' incidente momentaneamente paralizzati, la settimana che termina oggi fu in gran parte caratterizzata da una spiccata tendenza all'aumento. A determinare questa tendenza contribuì anche efficacemente la renunzia del Principe Alessandro al trono di Bulgaria, la quale dalla speculazione venne interpretata come un elemento di pace. Si pensò infatti che mercè di essa venivano tolte di mezzo

le ragioni di possibili rappresaglie da parte della Russia, e per la condotta ostile della Germania verso il Principe di Bulgaria appariva sempre più evidente l'accordo fra le due grandi potenze del Nord, unico mezzo per la speculazione atto ad allontanare la probabilità di serie complicazioni in Europa. Con questa interpretazione data alla renunzia del Principe Alessandro, quasi tutte le borse, seguatamente le italiane fecero qualche altro passo nella via dell'aumento, ma per quanto la maggior parte degli operatori si mostrasse nel fondo persuasa che neppure per questa volta la rinata questione orientale poteva essere motrice di serie complicazioni, tuttavia per prudenza le transazioni furono scarse e circoscritte a pochi valori e questo rallentamento probabilmente durerà finchè non sarà compiuta la elezione del nuovo principe bulgaro. Malgrado questo non possiamo a meno di costatare che nonostante le varie oscillazioni avvenute, il rialzo è tuttora nelle previsioni del mondo finanziario. E queste previsioni trovano dapprima il loro fondamento nella forte abbondanza di denaro, i cui acquisti al contante continuarono specialmente sul mercato delle rendite al punto di spingere i prezzi al disopra dei corsi quotati sul mercato a termine. Anche il basso prezzo dei riporti stabilito nell'ultima liquidazione non può che incoraggiare la speculazione ad operare più liberamente. Ci pare frattanto che con l'abbondanza e il buon mercato del denaro, con la scarsità dei titoli, e con l'assenza di avvenimenti politici inquietanti, i compratori abbiano tutto quanto è necessario per agire con profitto.

La situazione del mercato monetario internazionale tende a migliorare la domanda di denaro in questi ultimi giorni essendo stata meno importante delle settimane precedenti. Le Banche che ebbero la loro riserva metallica in aumento furono: la Banca del Belgio di fr. 875,000; la Banca di Francia di fr. 2,158,000; Le Banche associate di Nuova York di doll. 1,700,000; la Banca di Spagna di pesetas 8,690,000.

Quelle che l'ebbero in diminuzione sono: la Banca d'Inghilterra di st. 266,000; la Banca Austro-Unghere di fior. 164,000; la Banca dei Paesi Bassi di fiorini 855,000; la Banca imperiale russa di rubli 1,730,000.

Premesse queste brevi considerazioni passeremo al movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle borse italiane venne trattata nei primi giorni della settimana con 20 centesimi più della settimana scorsa cioè 100,40 in contanti e a 100,65 per fine mese. Fra giovedì e venerdì dette qualche indizio di debolezza e oggi risaliva a 100,60 in contanti, e a 100,80 per fine mese. A Parigi da 100,50 indietreggiava a 100,40 per chiudere oggi a 100,50 a Londra da 99 saliva a 99 1/4 e a Berlino da 100 a 100,10.

Rendita 3 0/0. — Rimase per tutta la settimana sul prezzo di sabato scorso, cioè a 71.

Prestiti pontifici. — Continuano a godere il favore del mercato; il Rothschild e il Blount salirono a 104 e il Cattolico 1860-64 a 100,80 con vantaggio di 30 centesimi sui prezzi precedenti.

Rendite francesi. — I molti acquisti al contante mantennero il mercato delle rendite in eccellenti condizioni tantochè il 4 1/2 per cento da 109,87 saliva a 110,10; il 3 0/0 da 83,50 a 83,55; il 3 0/0 ammortizzabile da 85,50 a 85,70 e il nuovo

5 per cento da 82,65 a 82,92. Nel corso della settimana alcune realizzazioni produssero un lieve movimento retrogrado e oggi chiudono rispettivamente a 110,20 a 85,57 a 85,80 e a 82,97. La notizia data dall'*Economist* di Londra che il Governo francese fosse intento a studiare il progetto di stabilire una tassa del 12 0/0 sul cupone delle rendite è stata smentita.

Consolidati inglesi. — Da 101 scendevano a 100 15/16 e il ribasso si attribuisce all'intervento diplomatico del Governo inglese per la nomina del nuovo principe di Bulgaria.

Rendita turca. — A Parigi da 14,25 saliva a 14,47 e a Londra oscillava fra 14 15/16 e 14 1/16. Col 15 settembre comincia il pagamento del cupone semestrale, esclusi però quei titoli antichi che non hanno effettuata la conversione.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 370 saliva a 374.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 60 7/8 saliva a 61 7/8. Per far fronte ai bisogni del Tesoro il nuovo ministro delle finanze intende di procedere sollecitamente alla vendita di varj possessi dello Stato.

Canali. — Il Canale di Suez da 2015 scendeva a 2002 e dopo essere risalito a 2007 resta a 2005 e il Panama invariato a 597. I proventi del Suez dal 21 agosto a tutto il 31 ammontarono a franchi 1,610,000 contro 1,600,000 nello stesso periodo dell'anno scorso.

— Nei valori bancarij e industriali italiani il movimento fu alquanto ristretto senza pregiudizio dei prezzi che si mantennero giù per su nelle precedenti quotazioni.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale Italiana ebbe operazioni fra 2245 e 2250; la Banca Nazionale Toscana fra 1170 e 1168; il Credito Mobiliare fra 1003 e 1001; la Banca Generale fra 655 e 656; il Banco di Roma a 955; la Banca Romana nominale a 1020; la Banca di Milano a 255; la Banca di Torino da 848 saliva a 870 e la Banca di Francia invariata a 4100. I prodotti della Banca di Francia nella settimana che terminò col 9 agosto ammontarono a franchi 321,000.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali da 767 salivano a 775 e le mediterranee da 581 a 591. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Vittorie Emanuele a 550 circa; le livornesi C D a 544,50 e le Lucca-Pistoia a 281 ex coupon.

Credito fondiario. — Banca Nazionale 4 0/0 negoziato a 501,75; Siena a 514; Milano 5 0/0 a 514,50; detto 4 0/0 a 501,50; Napoli a 509; Cagliari a 502 e Roma a 501.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate fra 67,40 e 67,50; l'unificato di Napoli a 96,60; Livorno a 499; Pisa a 72; e Reggio a 104 ex coupon.

Valori diversi. — La Fondiaria incendio negoziata fra 500 e 505; detta vita a 278; le costruzioni venete a 294; le immobiliari salivano a 1100 e poi indietreggiavano a 1080; l'acqua Marcia trattata fino a 1982 e le Condotte d'acqua a 604.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fine a Parigi da 287 scendeva 245 cioè a dire guadagnava in questi otto giorni 42 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000; a Vienna invariato a fior. 100 al chilogr. e a Londra da den. 42 3/8 per oncia saliva a 45.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.15	100.32	—	—	—	4 1/2	4.
Londra....	25.62 1/2	—	25.28 3/4	12.70	20.56	20.56	3 1/2	2 1/4
Parigi....	0. 1/16	25.29 1/2	—	198. 1/4	122. 3/8	—	3.	2.
Vienna....	69.60	125.95	49.80	—	61.70	61.70	4.	3.
Berlino....	80.40	10.31	80.70	161.90	—	—	3.	1 3/4
Nuova York	—	4.81 1/4	5.25	—	—	—	3.	4.
Bruxelles.	—	25.31	100.10	200.00	123.95	123.95	2 1/2	2 1/2
Amsterdam	—	—	47.85	34.00	—	—	2 1/2	2 1/4
Madrid....	—	47.05	4.91	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23. 1/4	244. 3/4	—	—	—	5.	4.
Francofort	80.45	20.41	80.75	161.90	—	—	3.	1 3/4
Ginevra ..	99.85	25.30	100.14	200.75	123.90	123.90	2 1/2	2 1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Al congresso internazionale dei cereali tenuto recentemente a Vienna furono date le seguenti notizie sul raccolto dei grani ottenuto quest'anno in confronto con un'annata media:

Sarebbe stato inferiore in Francia di ettol. 9,000,000; in Inghilterra, in Germania, in Romania e Turchia di 3; in Spagna di 4; in Russia di 5; agli Stati Uniti di 7; in Australia di 2; in Austria-Ungheria di 3,700,000 e diversi di 3,300,000.

Sarebbe risultato superiore in Italia di 2 milioni di ettol.; nelle Indie di 10, e in California di 3,500,000.

Vi è così un deficit di 28 milioni di ettolitri, che verrà probabilmente ridotto, poichè in annata media la produzione sorpassa il consumo di 12 a 16 milioni di ettolitri.

Passando adesso al movimento commerciale della settimana troviamo che all'estero riprese piede la corrente al ribasso, ma non abbiamo trovato altra ragione del cambiamento che la possibilità che la deficienza dei raccolti sia stata esagerata. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono da doll. 0,87 o 0,90 al bushel; i granturchi pure con ribasso da 0,50 1/2 a 52 1/2 e le farine extra state invariate da doll. 2,90 a 3,10 al sacco di 88 chil. A Odessa invece forse per il timore di complicazioni in Oriente si fecero molti affari con prezzi assai sostenuti. I grani teneri si quotarono fino a rubli 1,20 al pudo e i granturchi da cop. 65 1/2 a 67. In Inghilterra e nel Belgio i prezzi dei grani furono a favore dei compratori. A Pest con ribasso i grani si quotarono da fior. 8,50 a 8,88 al quint.; e a Vienna da 8,89 a 9,23. In Francia i grani stante il ribasso avvenuto nelle farine, ebbero prezzi deboli. Sui mercati italiani i grani e la segale ebbero tendenza a salire, i granturchi e i risi a indietreggiare, e l'avena rimase invariata. Ecco adesso i prezzi praticati in talune delle principali piazze dell'interno. — A Firenze i grani bianchi venduti sulle L. 25 al quint., al vagone e i rossi da L. 22 a 24. — A Bologna i grani da L. 21 a 21,50 e i granturchi sulle L. 16. — A Verona i grani da L. 19,50 a 20,25; i granturchi da L. 15,50 a 14,50; e i risi da L. 31 a 37. — A Milano i grani da L. 19 a 20,75; i granturchi da L. 13 a 15 e l'avena da L. 14,75 a 15,50. — A Torino i grani da L. 19,50 a 22,50; i granturchi da L. 14 a 16 e il riso da L. 24 a 36. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 21,50 a 22,50 e gli esteri da L. 19 a 21 — e a Barletta i grani bianchi fino a L. 23,50 e i rossi fino a L. 22,50.

Sete. — La vivacità delle settimane passate si è leggermente calmata specialmente per le greggie, le quali pel passato avevano avuto una domanda assai più larga. — A Milano la domanda si mantenne abbastanza buona ma non dette luogo ad un proporzionato numero di transazioni, causa l'assoluto soste-

gno dei prezzi per tutti gli articoli. Le greggie di marca 10/11 si venderono a L. 54; dette classiche a L. 52; dette di 1° e 2° ord. da L. 50 a 49; gli organzini classici 18/20 da L. 62 a 63; detti di 1° e 2° ord. da L. 59 a 56, le trame classiche a due capi 20/22 a L. 58. — A Lione malgrado le preoccupazioni politiche il mercato trascorse abbastanza attivo con un rialzo di 50 centesimi ad un franco. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. a capi annodati 10/12, a fr. 55; organzini 18/20 di 2° ord. a fr. 61 e trame 28/32 a fr. 59.

Olj d'oliva. — La situazione è invariata, cioè qualche affare con prezzi sostenuti nelle qualità fini, e calma e prezzi deboli per le qualità andanti. — A Porto Maurizio l'olio mangiabile si vende da L. 118 a 138 al quint. secondo qualità. — A Genova si venderono da mezzo migliaio di quintali di olj mangiabili al prezzo di L. 104 a 118 per i Sardegna; da L. 100 a 140 per i Riviera ponente, da L. 104 a 115 per i Bari, e da L. 57 a 65 per i lavati verdi. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 115 a 140. — A Napoli in borsa il Gallipoli pronto fu quotato a L. 71,85 e per ottobre a 72 circa. — A Bari i prezzi estremi furono di L. 85 a 120 — e a Trieste l'olio oliva Italia comune fu venduto a fior. 40 al quintale.

Agrumi e frutta secche. — Negli agrumi è sempre la calma che predomina. — A Messina i limoni verdelli si venderono da L. 9 a 10 la cassa e a Trieste gli aranci delle Puglie da fiorini 15,70 a 16,75 la cassa; i limoni di Sicilia fino a fior. 9,75 e in quelli delle Puglie fino a L. 12 circa. Nelle frutta secche a Messina si praticò da L. 163 a 209 al quint. per le mandorle Avola; L. 154 50 per dette Palma-Girgenti, e L. 46 per le nocciole — e a Trieste le mandorle dolci delle Puglie da fior. 80 a 83.

Saponi. — Le vendite sono generalmente limitate al consumo. — A Genova vendite limitate ai bisogni della piazza e delle Riviere. Qualche partitella si spedì pure pel Continente di marche primarie, che quotaronsi pel marmorato nazionale da L. 44 a 45, verde da L. 42 a 43, bianco all'olio d'oliva da L. 62 a 63, alla glicerina da L. 63 a 64, e per l'esportazione da L. 40 a 42 i 100 chil. in partita reso franco a bordo o al vagone.

Caffè. — Stante la domanda attivissima i prezzi dei caffè salirono bene in alto, toccando limiti che a dir il vero si credevano impossibili, anche nelle qualità Portoricco che da anni si mantengono deprezzate, fece capolino l'aumento, che rese quindi l'articolo più domandato ed attivo, e in quest'ottava se ne conclusero discrete vendite con prezzi mai praticati prima d'ora. In conclusione l'articolo si mantiene attivo, per la domanda che giornalmente regna. — A Genova si venderono 8,200 sacchi di caffè a prezzi tenuti segreti. — In Ancona il Rio fu venduto da L. 265 a 285 al quint.; il Bahia da L. 235 a 245; il S. Domingo da L. 260 a 275 e il Portoricco da L. 330 a 350. — A Trieste il Rio realizzò da fiorini 55 a 65 al quint.; il Santos da 58 a 66 e il Manilla da 60 a 62. — A Marsiglia il Santos fu venduto a fr. 61 ogni 50 chilog. e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cent. 31 per libbra.

Zuccheri. — Predominano sempre calma e debolezza a motivo delle molte offerte dai principali centri di produzione. — A Genova si venderono da 3500 quintali di zuccheri raffinati della Ligure-Lombarda da L. 114 a 115 al quint. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi realizzarono da L. 115 a 117. — A Trieste i nesti austriaci fecero da fior. 18,25 a 22 al quintale. — A Parigi i rossi disponibili di gr. 88 sono caduti a fr. 28; i raffinati a fr. 93,50 e i bianchi n. 33 a fr. 33,25 e a Londra mercato calmo in tutte le qualità.

Cuoia e pelli. — Ebbero mercato discretamente attivo specialmente nelle qualità belle primarie. — A *Genova* furono ricercate le provenienze d'India, Africa e Rio della Plata e si venderono da 1500 cuoi al prezzo di L. 115 a 116 ogni 50 chilogr. per Rio grande di chilogr. 9; 10: di L. 94 a 95 per America secchi di chil. 2 1/2; di L. 73,50 per Bahia secchi di chil. 13; 14 e di L. 65 per Calcutta Bourdwan di chil. 3. — A *Trieste* le pelli bovine fresche nostrane da chil. 20,50 fior. 48 a 55; d. d. vacch. Dalmazia secche da chil. 5,7 fior. 99 a 100; d. d. Rio, Buenos-Ayres, Paraguay, Bahia, ecc., da chilogr. 10; 16 fior. 112 a 130; d. bufali Batavia ed altre provenienze da chil. 7; 12 fior. 80 a 125, d. vacchette Calcutta div. m. da chil. 3; 5 fior. 75 a 132, d. d. Cairo Massaua da chil. 3 1/4 4 fior. 80 a 92, d. d. Aden da chil. 4; 5 fior. 63 a 80, d. d. Hodeida da ch. 2 1/2 3 1/2 fior. 63 a 75, d. montoni secchi diverse provenienze da chil. 1 1/4 fior. 55 a 60, d. capre secche diverse prov. da chil. 1, 1 1/3 fior. 70 a 80 il quint., d. agnelline diverse prov. fior. 40 a 120, d. capretti diverse prov. da fior. 50 a 112 le 100 pelli.

Metalli. — La situazione commerciale non migliora per la ragione che i depositi dei vari metalli sono di gran lunga superiori alle richieste. In questi ultimi giorni ad eccezione del piombo, dello stagno e delle bande stagnate tutti gli altri metalli vennero abbondantemente offerti su tutte le principali piazze tanto estere che dell'interno. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 35 a 35,50 al quintale per il piombo; di L. 46 a 52 per l'acciaio di Trieste; di L. 21 a 21,50 per il ferro nazionale Pra; di L. 19 a 20 per il ferro inglese in verghe; di L. 21,50 a 23,50 per detto da chiodi in fasci; di L. 25,50 a 26,50 per detto da cerchi; di L. 28 a 36 per le lamiere inglesi; di L. 5 a 7 per il ferro vecchio dolce; di L. 80 a 130 per il rame; di L. 260 per lo stagno; di L. 40 a 46 per lo zinco; di L. 100 a 106 per il bronzo; di L. 100

per l'ottone e di L. 20 a 28, per cassa per le bande stagnate — A *Marsiglia* si fecero i medesimi prezzi segnalati nella precedente rassegna.

Carboni minerali. — Anche per questo articolo la situazione è rimasta invariata continuando facile il mercato a motivo della mitezza dei noli. — A *Genova* nonostante tutte le suppliche, proteste e promesse le amministrazioni ferroviarie in barba al Ministero e al paese lasciano sprovvisto lo scalo del numero richiesto dei vagoni. Il Newcastle fu venduto a L. 22 alla tonnellata al vagone, la Scozia e il Wit Wood a L. 20, il Cardiff a L. 23: il Newpeltan a L. 18,50; l'Hebburn a L. 18 e i Cok tanto nazionale che inglese a L. 34.

Petrolio. — Cominciando ad avvicinarsi la stagione del maggior consumo, i prezzi furono alquanto più fermi che per l'addietro. — A *Genova* il Pensilvania in barili fuori dazio fu venduto a L. 18,50 al quint.; e in casse a L. 5,60 e il Caucaso da L. 16 a 16,25 in barili, e da L. 4,40 a 4,50 in casse. — A *Trieste* il Pensilvania fu negoziato da fior. 9,70 a 10,50 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 15 3/4 al quint. al deposito e a *Filadelfia* e a *Nuova York* di cent. 6 3/8 per gallone.

Prodotti chimici. — Si fecero a *Genova* le seguenti vendite: solfato di rame L. 36,50; solfato di ferro L. 8; sale ammoniacale 1^a qualità L. 92 e 2^a L. 87; carbonato di ammoniacale 1^a qualità piccoli barili L. 90,05; minio della riputata marca LB e CL. 36,85; bicromato di potassa L. 89; bicromato di soda L. 69; prussiato di potassa giallo L. 163; soda caustica 70 gradi bianca L. 23; idem idem 60 gradi L. 20,30 e 60 gradi cenere L. 19,65; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 15; arsen. bianco in polvere L. 29; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 16 e 42 baumè L. 11; potassa Montreal in tamburri L. 55; il tutto a 100 chil.

AVV. GIULIO FRANCO Direttore-proprietario.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1886-87

Prodotti approssimativi del traffico

dal 21 al 31 Agosto 1886.

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Aumento	Diminuzione
Chilometri in esercizio } Rete principale	4027	4006		
» » secondaria	350 4377	165 4171	206	—
Media	4367	4171	196	—
Viaggiatori	1,407,171.72	1,280,500.38	126,671.34	—
Bagagli e Cani	54,849.12	52,964.90	1,884.22	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	253,329.58	239,280.33	14,049.25	—
Merci a piccola velocità	1,424,652.40	1,514,789.02	—	90,136.62
Totale	3,140,002.82	3,087,534.63	52,468.19	—

Prodotti dal 1° Luglio al 31 Agosto 1886.

Viaggiatori	8,116,998.45	7,591,245.29	525,753.16	—
Bagagli e Cani	351,771.06	333,438.75	18,332.31	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	1,642,214.91	1,521,585.65	122,629.26	—
Merci a piccola velocità	9,104,095.16	8,445,610.97	658,484.19	—
Totale	19,217,079.58	17,891,880.66	1,325,198.92	—

Prodotto per chilometro

della decade	719.39	740.24	—	20.85
riassuntivo	4,400.52	4,289.59	110.93	—